

Quaderno di assistenza tecnica e formazione dell'apicoltore



OSSERVATORIO NAZIONALE
della PRODUZIONE e del MERCATO del MIELE

Indice

	PRESENTAZIONE	4
1	Il miele nell'economia del nuovo millennio	6
2	L'APICOLTURA, ATTIVITÀ AGRICOLA	7
2.1	I neonicotinoidi e l'apicoltura, rifondare il peso della chimica in agricoltura	8
3	CONOSCERE LE CRITICITA' PER SUPERARLE	11
3.1	Premessa	11
3.2	Come superare il gap	12
3.3	Risultati	14
3.4	ANALISI SWOT, i punti di forza e le criticità dell'apicoltura italiana	26
4	RISPOSTE TECNICHE	33
5	BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	42
5.1	Bibliografia	42
5.2	Sitografia	44

Quaderno cura di:

- Michele Banzi esperto statistico-demografo
- Giorgio Baracani esperto apistico, vice-presidente CONAPI
- Roberto Barbero esperto apistico, responsabile coordinamento tecnici Aspromiele
- Francesco Bertolini economista Università Bocconi
- Andrea Malossini giornalista, web manager
- Giancarlo Naldi project manager, giornalista,
 presidente Osservatorio Nazionale Miele

Realizzato nell'ambito del:

PROGRAMMA SPECIFICO DI ATTIVITÀ DELL'OSSERVATORIO NAZIONALE MIELE
relativo alle azioni 11.1 e 11.3
del "DOCUMENTO PROGRAMMATICO PER IL SETTORE APISTICO"
notificato alla Commissione Europea ai sensi L. 313/2004

PRESENTAZIONE

"Il miele è un alimento prodotto dalle api. Il miele viene prodotto a partire dal nettare e dalla melata. La melata è prodotta da vari Omotteri, fitomizi, i cui escrementi zuccherini sono la base alimentare per numerosi insetti.

La parola miele sembra derivare dall'ittita melit. Per millenni ha rappresentato l'unico alimento zuccherino concentrato disponibile. Le prime tracce di arnie costruite dall'uomo risalgono al VI millennio a.C. circa.

Anche nell'antico Egitto il miele era apprezzato, e le prime notizie di apicoltori che si spostavano lungo il Nilo per seguire con le proprie arnie la fioritura delle piante risalgono a 4000 anni fa. Durante gli scavi delle tombe dei faraoni sono stati rinvenuti vasi di miele ermeticamente chiusi il cui contenuto si era perfettamente conservato. Lo usavano anche per curare i disturbi digestivi e per creare unguenti per piaghe e ferite.

I Sumeri lo impiegavano in creme con argilla, acqua e olio di cedro, mentre i Babilonesi lo impiegavano per cucinare: erano diffuse infatti le focaccine fatte con farina, sesamo, datteri e miele.

Nel Codice di Hammurabi si ritrovano articoli con cui gli apicoltori erano tutelati dal furto di miele dalle arnie. La medicina ayurvedica, già tremila anni fa, considerava il miele purificante, afrodisiaco, dissetante, vermifugo, antitossico, regolatore, refrigerante, stomachico e cicatrizzante. Per ogni specifico caso era indicato un differente tipo di miele: di ortaggi, di frutti, di cereali o di fiori.

I Greci lo consideravano "cibo degli dei", e dunque rappresentava una componente importantissima nei riti che prevedevano offerte votive. Omero descrive la raccolta del miele selvatico; Pitagora lo raccomandava come alimento per una vita lunga.

I Romani ne importavano grandi quantitativi da Creta, da Cipro, dalla Spagna e da Malta. Quest'ultima pare anche derivarne il nome originale Meilat, appunto terra del miele.

Veniva utilizzato come dolcificante, per la produzione di idromele, di birra, come conservante alimentare e per preparare salse agrodolci." (www.wikipedia.it)

Perché iniziare un testo di formazione per produttori apistici con un brano tratto dall'enciclopedia on-line "Wikipedia", quando vi sono testi di qualità scientifica sicuramente migliore, o quantomeno maggiormente approfonditi? Perché il miele è un prodotto affascinante, è veramente il cibo degli Dei riunendo in sé le migliori caratteristiche alimentari "prodotte" attraverso un processo di trasformazione di materie prime ad altissima complessità dove gli unici attori sono i fiori e le api, e questo prodotto deve, come l'enciclopedia libera Wikipedia, patrimonio di tutti.

Paradossalmente, la grande qualità del miele, e degli altri prodotti dell'alveare, ha fatto sì che divenisse nell'immaginario collettivo un prodotto per pochi appassionati del biologico o come integratore o sostituto dello zucchero o di medicinali. Infatti, la maggior parte degli utilizzatori del miele riferiscono di un uso legato come dolcificante in regimi alimentari ipocalorici, ovvero come vero e proprio prodotto salutare per le patologie di tipo respiratorio.

Vediamo quindi che le caratteristiche uniche di questo prodotto direttamente "donatoci tal quale" dalla natura, lo hanno relegato ad un settore di nicchia del mercato alimentare. L'incipit tratto da quella

che oggi è, probabilmente, l'enciclopedia on-line più popolare vuole evidenziare l'intenzione di liberare il miele da una dimensione di nicchia per pochi ad un prodotto conoscibile e apprezzabile, soprattutto di possibile impiego vario e diffuso.

L'aggettivo popolare utilizzato per la definizione di Wikipedia vuole quindi riprendere il concetto di diffusione e di conoscenza, unitamente al concetto di familiarità che può e deve caratterizzare un prodotto di uso quotidiano. Gli apicoltori debbono essere i primi ad avere la consapevolezza di questa cultura ultra millenaria che circonda il miele e poiché purtroppo così spesso non è noi possiamo spingere per promuovere questa consapevolezza e questa cultura.

Come ultima riflessione, vorrei proporre il problema legato alla grande professionalità richiesta agli apicoltori. Non appaia una contraddizione. Il miele lo fanno le api e l'apicoltore deve fare pochissimo, tuttavia questo "pochissimo", se fatto bene, può fare la differenza per ottenere un miele di alta qualità e con un legame strettissimo con il territorio che lo ha prodotto.

Questo patrimonio di saperi va salvaguardato e anche valorizzato indirizzandolo verso nuovi orizzonti: quello del legame miele-territorio-flora di provenienza è il terreno su cui muoversi perché va oltre il concetto stesso di qualità, almeno di "quel tipo di qualità" che prima o poi possono raggiungere anche i paesi nostri concorrenti.

Il concetto di "made in Italy" che ha fatto grande l'Italia nel mondo e che è sinonimo di qualità di prodotto, è quindi sicuramente estensibile all'apicoltura e va dilatato sia nella ricerca della massima qualità oggettiva, sia valicandola per affermare i confini della tipicità, solo così un ottimo miele di grano saraceno della Valtellina può andare a ruba a 9,00 euro il vasetto da 200 gr. come è accaduto per un miele che ha ottenuto "due gocce d'oro" al concorso "Grandi Mieli d'Italia" organizzato dall'Osservatorio Nazionale Miele.

Il progetto - "Programma specifico di attività dell'osservatorio nazionale miele relativo alle azioni 11.1 e 11.3 del "documento programmatico per il settore apistico" notificato alla commissione europea ai sensi l. 313/2004" - finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole e di cui questo testo è uno dei prodotti, vuole essere uno strumento a supporto degli apicoltori al fine di fornire strumenti utili al sostegno della loro competenza verso traguardi ancora più ambiziosi di professionalità. Vorrebbe esserlo in modo poco convenzionale; utilizzando soprattutto: dati, informazioni e tendenze, emerse nel primo anno del progetto, unitamente ad altri saperi che l'attività svolta ha consentito di mettere in relazione. Laddove invece emerga, come emerge, la necessità di meglio conoscere il nostro obiettivo è stato, e contiamo possa continuare a essere, focalizzare le questioni su cui lavorare e approfondire ulteriormente analisi e conoscenza.

Giancarlo Naldi

Presidente Osservatorio Nazionale Miele

1. IL MIELE NELL'ECONOMIA DEL NUOVO MILLENNIO

L'indagine di primo acchito evidenzia come il comparto produttivo possa avere dimensioni ampiamente superiori rispetto ai dati finora disponibili.

Tale percezione è condivisa da tempo principalmente dai produttori; così come da tempo si sostiene la necessità, o meglio, l'opportunità di valorizzare e promuovere il miele italiano.

La produzione pone con forza questa esigenza alla luce di un mercato, non solo nazionale, che identifica nel miele un prodotto naturale, biologico per definizione, indipendentemente dalle certificazioni.

Tale mercato ha ormai indicato la via, lenta e silenziosa, di una rivoluzione dei consumi verso alimenti a maggior contenuto di sostenibilità. Questa "rivoluzione" è partita dal settore biologico, un settore che vede l'Italia al vertice mondiale come numero di aziende e superfici coltivate.

Il boom del biologico è stato in prima battuta dettato dalla percezione immediata del beneficio sulla salute derivante dal fatto che il prodotto non entra in contatto con pesticidi e sostanze chimiche che non possono che avere effetti deleteri sulla nostra salute. Nonostante i tentativi di sabotare, in parte motivati da carenze della certificazione, nonostante soprattutto la crisi economica, lo zoccolo duro di chi cerca e compra prodotti biologici e naturali tiene, anzi tende costantemente a crescere.

E comincia a crescere anche la domanda di prodotti ecologici, domanda che per anni è apparsa più virtuale più che reale. Ma che oggi invece sembra affacciarsi con prepotenza tanto da incidere sui processi produttivi creando quella blu economy, sintesi della vecchia brown economy e della lontana green economy, che è l'unica reale strada verso un futuro più sostenibile.

Ed è la strada per una nuova competizione, anche se il termine competere è valido per il settore industriale, ma non può essere utilizzato passivamente e integralmente dal settore alimentare e al suo interno dal comparto del miele.

Non si può infatti pensare di utilizzare le stesse logiche per imprese che richiedono grandi investimenti e che implicano business dai grandi numeri per poter raggiungere il break even, con realtà territoriali che rappresentano scelte di vita e di attività che trovano il loro sbocco naturale con il mercato.

Così come le api sono un bioindicatore per l'ambiente, la produzione di miele, con le sue aziende, tutte uguali e tutte diverse nella tipologia del prodotto che realizzano, sono un bioindicatore sociale, di quel mondo che crede in una competizione che non si traduca solo in una massacrante rincorsa all'abbattimento dei costi e alla massimizzazione del profitto, ma che crede invece possibile un equilibrio economico generato da un armonico equilibrio ambientale.

Tale approccio non è stato tuttavia valorizzato per una serie di motivi legati soprattutto alla percezione esterna; percezione esterna che spesso è in contraddizione con la realtà, in quanto frutto di opinioni diffuse che richiedono tempi lunghi per essere modificate.

E' quindi forse arrivato il momento in cui il settore deve saper non più essere "timido", ma saper invece comunicare al proprio sistema di stakeholder tutto ciò che è stato fatto per l'ambiente nel corso degli ultimi anni.

Il miele può e deve seguire la strada del vino, che oggi in molte aree del paese rappresenta una difesa del territorio, in quanto il valore delle terre "doc" consente di resistere a villette e centri commerciali. Il vino ha creato quindi valore per il territorio, ha moltiplicato il valore dei terreni, ha modificato i paesaggi delle colline e ha ormai creato un indotto economico enorme, con migliaia di aziende su tutto il territorio nazionale.

Il miele può fare lo stesso, cercando alleanze sul territorio che consentano di creare isole di qualità ambientale dove prodotti di eccellenza lavorino sinergicamente per trovare una via sostenibile allo sviluppo, via che potrebbe vedere il nostro paese tornare ai vecchi splendori.

Per questo motivo il miele può essere visto anche come un indicatore bio economico, che come tutti gli indicatori ha un valore reale molto maggiore rispetto al peso statistico in termini di prodotto interno lordo.

Francesco Bertolini
Università Bocconi

2. L'APICOLTURA, ATTIVITÀ AGRICOLA

Il dibattito se l'apicoltura fosse o meno attività agricola è stato definitivamente risolto con la promulgazione della Legge 313/2004 la quale all'articolo 2 (*Definizioni*) recita:

1. "La conduzione zootecnica delle api, denominata "*apicoltura*", è considerata a tutti gli effetti attività agricola ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile, anche se non correlata necessariamente alla gestione del terreno."
2. "Sono considerati prodotti agricoli: il miele, la cera d'api, la pappa reale o gelatina reale, il polline, il propoli, il veleno d'api, le api e le api regine, l'idromele e l'aceto di miele."

Il testo chiarisce anche l'annosa diatriba relativa alla possibilità di definire un'attività come agricola in assenza di utilizzo diretto di terreno.

In realtà la citata Legge (*art. 1 – Finalità*) si spinge oltre, aprendosi con un'importante dichiarazione relativa all'utilità dell'apicoltura che, ribadiamo, è attività agricola, ma riveste interesse nazionale ed azione insostituibile per la "conservazione dell'ambiente naturale, dell'ecosistema e dell'agricoltura in generale". L'importanza dell'apicoltura per l'ambiente non è certo una novità ed ogni apicoltore potrebbe citare opere scientifiche sul tema e raccontare la propria esperienza in merito, ma il fatto che sia sancita in una norma dello Stato fissa tre elementi fondamentali:

- L'impiego di strumenti, prodotti e scelte in genere che possano portare detrimento all'attività apistica, danneggiano non solo la categoria, relativamente ristretta, degli apicoltori, ma gli interi settori agricolo, alimentare, ecc..., che ben altra valenza rivestono anche in termini occupazionali e di contributo al PIL.
- La marginalizzazione dell'attività apistica provoca danni all'intero ecosistema mettendolo a rischio.
- L'apicoltura non è settore di nicchia, economicamente marginale rispetto al complesso del settore primario, ma ne diviene motore e fondamento per uno sviluppo sistemico ed integrato.

Se, e così è, l'apicoltura è attività agricola, le positività e le criticità che interessano l'agricoltura si riflettono sul settore.

Non a caso illustri ricercatori collocano l'allevamento apistico al terzo posto in Europa quanto a rilevanza e ricaduta economica rispetto alle varie specie allevate.

Limitandoci ad una criticità per tutte, ci pare utile proporre il bisogno di una riflessione sul rapporto della chimica con l'agricoltura partendo dalla punta dell'iceberg e cioè la scottante questione dei neonicotinoidi.

2.1 I NEONICOTINOIDI E L'APICOLTURA, RIFONDARE IL PESO DELLA CHIMICA IN AGRICOLTURA

Ricordando semplicemente i convegni che si svolgevano alcuni fa, nel 2006 ad esempio, tutta l'attenzione del settore era puntata al mercato, ai prezzi di realizzo bassi, talmente bassi da non coprire i costi, in un quadro di produzione sempre più difficile da collocare.

Nonostante qualche avvisaglia di morie, in Italia e in Europa, sembrava impossibile che di lì a poco dovessero porsi problemi di produzione e sopravvivenza, addirittura, delle api. Tali da comportare fondati timori per la stessa sopravvivenza del settore.

Col senno di poi bisogna chiedersi come mai si potesse pensare di essere indenni da fenomeni che negli Stati Uniti stavano sconvolgendo apicoltura e agricoltura.

Nella stagione produttiva e commerciale 2007 persiste, in effetti, la problematicità di mercato, nonostante una leggera ripresa dei prezzi, ma la vera preoccupazione investe, in tutta la sua drammaticità, la moria di api a causa di fitofarmaci neonicotinoidi.

Il fenomeno ha determinato lo spopolamento di alcune decine di migliaia di alveari, specialmente nelle pianure del centro-nord, causando gravi danni produttivi e al patrimonio apistico. Soprattutto ha ingenerato grave preoccupazione per il futuro confermata dalla perdita di api registrata negli USA nell'ordine del 50-70%, ai danni subiti in Germania, Inghilterra e Francia, paese che all'epoca aveva già vietato l'uso di due di queste molecole, quantomeno per la concia di girasole e mais.

E' nel 2008 che la moria di api e gli spopolamenti degli alveari in concomitanza con la semina del mais determinano le perdite più pesanti anche in Italia.

Il 25 luglio 2008 l'Osservatorio emette un 3° rapporto di allerta con dati molto allarmanti:

1. Le rilevazioni condotte dall'Osservatorio in questi mesi evidenziano il carattere evolutivo del fenomeno spopolamenti:
 - a i primi danni documentati nel 1° e nel 2° rapporto sono stati registrati in concomitanza con le semine di mais e, quindi, localizzati al nord e in toscana.
 - b terminate le semine i danni sono continuati diffondendosi nel territorio nazionale e nell'arco della stagione produttiva agricola.

In particolare i danni sono stati rilevati in prossimità di colture orticole, bietole, sorgo e di colture frutticole e da seme.

La presenza di molecole, benché non consentita, risulta esserci anche nella concia di altre sementi e, per irrorazione, i nicotinoidi sono comunque usati in molte altre colture: girasole, cipolla, melone, cocomero, zucche, zucchine, bietole, sorgo, patata, colture frutticole, vite e anche agrumi.

SIAMO QUINDI DI FRONTE A UN FENOMENO QUALI-QUANTITATIVAMENTE NUOVO

- non più limitato al nord maidicolo
- non più limitato alla stagione delle semine

2. Si è sostanzialmente chiusa l'attività di impollinazione a pagamento. L'offerta dei frutticoltori è arrivata fino a 50,00 euro per alveare (pagati all'apicoltore per la permanenza nel frutteto nei 10-15 gg di fioritura). Gli apicoltori, vista la frequenza con cui si perdevano le famiglie, non accettano più di svolgere l'attività benché ben remunerata.

3. E' nato il nomadismo "di fuga". Gli apicoltori sono costretti a spostare le api non in funzione delle fioriture da rincorrere ma dei pericoli di avvelenamento da evitare. Perciò portano gli alveari i zone ad agricoltura meno intensiva.
4. E' sparito un miele. E' scomparso dalla produzione italiana il miele di tarassaco per il fatto che dopo le morie causate dalla deriva dei fitofarmaci sui fiori che si trovano nei pressi di vigneti e frutteti, la totalità degli apicoltori sposta precauzionalmente le famiglie rinunciando a produrre un miele sia pure ben quotato sul mercato.
5. Fuori produzione il 50% degli alveari italiani. La rilevazione di luglio ha evidenziato che ammonta a circa 600.000 il numero degli alveari fuori produzione. Si tratta di alveari nei quali le famiglie sono morte oppure sono così deboli da non riuscire a produrre miele. Il patrimonio apistico italiano aveva registrato negli ultimi anni un aumento degli alveari in produzione passando da 1.100.000 a 1.200.000.
6. Per il 2008 si stima una minor produzione nazionale pari al 50%. Il minor numero di alveari in produzione e l'andamento meteorologico negativo, in particolare per la produzione di acacia e agrumi, determina una perdita media nazionale pari al 50%, non saranno cioè superate le 5.000 tonnellate di miele prodotto. In molte zone la perdita è superiore.

In seguito alla forte e prolungata protesta del mondo apistico, sostenuta dal mondo dei consumatori, dalle associazioni del gusto e dall'ambientalismo e di una parte dello stesso settore agricolo, nonostante le resistenze delle aziende produttrici dei fitofarmaci e le timidezze di parte del mondo italiano della ricerca, il governo italiano su parere dell'Istituto Superiore di Sanità ha sospeso l'uso dei neonicotinoidi nella concia delle sementi.

Siamo nell'autunno 2008. Le aziende agrofarmaceutiche ricorrono alla giustizia amministrativa ma sia il Tar del Lazio e sia il Consiglio di Stato respingono il ricorso.

Nel 2009 si registra una inversione di tendenza importantissima, anche se non mancano le ombre. La novità assoluta sta nel fatto che non si constata alcuna moria di api primaverile, come negli anni precedenti in concomitanza con la semina del mais.

In Italia nel 2009, in effetti, sono stati segnalati, documentati e regolarmente denunciati due soli casi di avvelenamento: uno in provincia di Torino e l'altro nel bolognese.

Il sospetto più che legittimo è che sia stato usato seme dell'anno precedente e quindi conciato.

Tale situazione dimostra la straordinaria efficacia del provvedimento di sospensione d'uso dei neonicotinoidi nella concia della semente di mais.

L'apicoltura italiana nelle terre del mais può quindi finalmente tirare un bel sospiro di sollievo!

Contrariamente alla novità positiva nel centro nord cerealicolo, e in particolare maidicolo, si registra una vera e propria strage di api al sud, in concomitanza con trattamenti per irrorazione e per fertirrigazione sugli agrumi e sui frutteti contigui.

Le zone più colpite sono il nord della Calabria (la piana di Sibari) e il Metaponto, in Basilicata.

E' documentato che la Syngenta, casa produttrice, ha prescritto in etichetta l'uso di Actara in fioritura (cosa espressamente vietata dalla legislazione vigente).

Il fenomeno impone un forte impegno sul piano dei controlli in quanto la legislazione che vieta i trattamenti in fioritura esiste, si propone, innanzitutto, quindi una problematica di rispetto quantomeno delle norme vigenti.

Nel settembre 2009, dopo pressioni di ogni tipo da parte delle aziende della chimica agraria, il Ministro prende atto dell'evidente relazione fra l'utilizzo dei concianti a base di neonicotinoidi e la moria delle api registrata negli anni precedenti disponendo quindi la continuazione della sospensione d'uso di tali prodotti a tutela della salute delle api.

Lo stesso Ministro, utilizzando anche i rapporti redatti dall'Osservatorio, ha evidenziato come nella campagna apistica 2009, in coincidenza con le semine di mais, siano stati registrati in Italia 2 soli casi di avvelenamento.

A seguito di tale importante decisione il mondo apistico trae un respiro di sollievo, reso ancor più positivo dal buon andamento della produzione e dei prezzi come dalla ricomparsa, dopo diversi anni, e proprio nelle zone maidicole di mieli come quello di melata.

Occorre però essere lungimiranti, il nodo del rapporto fra chimica e agricoltura è tutto da sciogliere e non basterà certo tutto l'impegno dell'apicoltura per risolverlo.

3. CONOSCERE LE CRITICITÀ PER SUPERARLE

3.1 Premessa

Prima ancora di approcciarsi al mercato il settore apistico deve affrontare un problema basilare e cioè la conoscenza di se stesso, della propria struttura produttiva, delle dinamiche di evoluzione non lineare dell'attività amatoriale da cui spesso l'apicoltore parte verso condizioni sempre più evolute di professionalità, necessarie per continuare a produrre, per mantenere attive le famiglie e per fare reddito.

L'indagine che l'Osservatorio ha avviato prova concretamente lo stato cronico di scarsa strutturazione e qualità delle informazioni e di dati disponibili. In qualche area si ravvisa un vero e proprio stato di smarrimento in cui è difficile anche reperire le fonti di dati attendibili. I censimenti obbligatori, spesso riferiti alle ASL, spesso non danno luogo a una conoscenza sufficiente del settore apistico; ricerche e feed-back specifici di professionisti del settore testimoniano di un generale sottodimensionamento della reale struttura produttiva e della produzione che la stessa consegue.

Con il presente "Quaderno" non è possibile colmare certo tale gap di conoscenza dovuto all'assenza di dati accurati sul livello produttivo del settore apistico. Va ribadito che la situazione è molto difforme sul territorio nazionale e se si può parlare di un generale sottodimensionamento della struttura produttiva (alveari) e della produzione, in alcune aree il fenomeno è molto accentuato e la comprensione del settore è resa ancora più difficoltosa per la dimensione e diffusione del "sommerso".

Si registra una frammentazione spinta della struttura produttiva con numero di alveari per operatore ben inferiore alla media comunitaria, segno della presenza di molte imprese di piccole o piccolissime dimensioni con capacità professionali spesso molto differenti, ma soprattutto rappresentanti una realtà non correttamente censita da ISTAT, la quale rileva parzialmente e occasionalmente tali categorie all'interno del censimento dell'agricoltura escludendo conseguentemente parte dei produttori.

La raccolta di dati sul campo (field) diviene conseguentemente lo strumento per creare la base di conoscenza indispensabile e non diversamente acquisibile per conoscere il numero degli alveari e l'effettivo numero delle aziende apistiche distribuite su tutto il paese.

Coerentemente a tutte le attività di studio delle scienze sociali ed economiche, la raccolta sul campo è preceduta da un'intensa attività di ricerca a tavolino basata sull'analisi delle informazioni disponibili, oltre gli organismi pubblici quali la succitata ISTAT, nelle banche dati di enti e di associazioni e organizzazioni apistiche che sono presenti in Italia. Quindi, l'analisi quantitativa che ci ha portato alla stima della produzione nazionale, passa dai dati di produzione media per alveare e dal numero degli alveari per regione. Ne consegue che, avendo a disposizione dati reali che descrivono le caratteristiche del comparto questi sono stati usati pienamente; le informazioni derivanti dai questionari sono state invece impiegate per descrivere qualitativamente il comparto e validare/tarare i dati ricavati nell'attività di ricerca sulle fonti e soprattutto per focalizzare i quesiti su cui si dovrà ulteriormente impegnarsi. La conoscenza diviene il prerequisito per svolgere in modo efficace ogni azione di sostegno del settore apistico, sia a fini produttivi sia a fini di tutela ambientale. Infatti, in Italia il mercato del miele, ma similmente anche quello degli altri prodotti dell'alveare che però hanno un peso economico significativamente inferiore, è caratterizzato come già accennato da una elevata frammentazione della produzione, e subisce le dinamiche domanda - offerta dettate dal sistema distributivo. La conoscenza puntuale del mercato dell'offerta diviene quindi condizione indispensabile per l'attuazione di politiche di sostegno al settore, mirate, anche in considerazione della presenza significativa di strutture di tipo cooperativo-associativo che i produttori si sono dati per potere raggiungere quella "massa critica" necessaria in grado di contribuire alla determinazione dei prezzi di mercato.

Oggi l'Osservatorio Nazionale Miele svolge già una regolare attività di monitoraggio dell'andamento produttivo e di mercato all'ingrosso del miele in Italia procedendo regolarmente a una rilevazione e stima dell'andamento produttivo partendo dal numero degli alveari regolarmente denunciati (dato non omogeneamente disponibile) e delle informazioni fornite da una propria rete di rilevatori distribuita sul territorio nazionale.

3.2 Come superare il Gap

Le aree di lavoro indagate nell'ambito del progetto finanziato dal MIPAAF di interesse per il "Quaderno", sono state le seguenti:

Messa a punto degli strumenti di indagine per:

1. Verificare il numero degli alveari denunciati ed il livello di "evasione" alla denuncia nelle zone dove il sistema presenta comunque livelli significativi di funzionalità.
2. Stimare con buona approssimazione il numero degli alveari nelle macroaree in cui non ci sono dati censiti.
3. Rilevare ed elaborare la presenza di indicatori di efficienza.

Per raggiungere questi obiettivi, in particolare per passare da stime a dati affidabili, è utile dettagliare le azioni compiute secondo lo schema di seguito riportato:

- a. La individuazione delle fonti su tutto il territorio nazionale, in alcune regioni questo obiettivo ha assorbito la totalità delle risorse per la bassa qualità delle fonti disponibili, da cui la necessità di raccogliere i dati attraverso un paziente lavoro "sul campo" e la realizzazione di alcuni focus group.
- b. La rilevazione del numero degli alveari in produzione a livello nazionale mediante un censimento molto laborioso che ottenga il risultato di conoscere il numero degli alveari in produzione al 2007, dato attualmente impreciso o assente.
Per raggiungere tale difficile obiettivo verrà realizzata una indagine molto articolata che andrà ben oltre i dati ufficiali di denuncia alle autorità competenti che si presentano a volte molto carenti, qualche volta assenti, come sopra riportato.
- c. La stratificazione produttiva delle aziende apistiche per classi.
Si tratta di un elemento essenziale per comprendere quantità di prodotto, tipologia della produzione, approccio al mercato ecc.
- d. La presenza di alcuni indicatori di efficienza (ore/lavoro ad alveare, effettuazione del nomadismo, numero di alveari per operatore, tipologie di commercializzazione, ecc.)
- e. La distribuzione territoriale degli alveari.
Si tratta di un altro elemento importantissimo, sia per una conoscenza quali-quantitativa di base, sia per stimare con buona approssimazione l'andamento produttivo annuale attraverso la correlazione con i dati dinamici derivanti dalla rilevazione che l'Osservatorio svolge come attività d'istituto.

La realizzazione degli obiettivi elencati nei punti precedenti, ha richiesto azioni specifiche così strutturate:

- a. Costituzione di un gruppo di progetto che esprima complessivamente conoscenze specialistiche del settore apistico unitamente a conoscenze afferenti agli ambiti economico e statistico.
Il gruppo di progetto ha esaminato lo scenario apistico nazionale, utilizzando i dati in possesso dell'Osservatorio nazionale miele integrati con quanto disponibile nelle maggiori banche dati del settore e dalle ricerche ad hoc, al fine di:
 1. Individuare categorie produttive con caratteristiche sufficientemente omogenee per classi di alveari possedute, mano d'opera e così via, in modo da poter applicare alle stesse elaborazioni matematiche (*da testare*) tali da stimare in modo dinamico le produzioni.
 2. Definire il set di indicatori necessari ad individuare i modelli tecnico-imprenditoriali maggiormen-

te rappresentativi del panorama nazionale e/o nelle diverse aree geografiche. Ciò consentirà sia di analizzare le dinamiche socio economiche in atto nel settore sia, con le successive indagini, di svolgere una rilevazione molto efficace dell'andamento produttivo e dell'evoluzione del settore inteso come sistema che esprime interazioni con l'economia, l'ecologia, l'agricoltura, ecc.... (fra i possibili indicatori vanno considerati la consistenza e funzionalità dell'associazionismo come della cooperazione, l'esistenza di processi e ambiti formativi e/o di condivisione più o meno strutturati, il nomadismo, il numero di alveari per operatore, ...)

3. Progettato e realizzato un questionario in più versioni:
 - una versione per la corrispondenza con organismi intermediari possibili detentori di dati e conoscenze (nella realizzazione si sono utilizzati due differenti questionari: uno per le istituzioni, un altro per l'associazionismo).
 - una versione per intervista diretta all'apicoltore o ad operatori di enti e strutture connesse all'apicoltura delle diverse tipologie ed aree geografiche, secondo un campione sufficientemente rappresentativo stabilito dal gruppo di progetto medesimo.

Il gruppo di progetto, nel realizzare le versioni del questionario, ha quindi definito il livello di errore statistico accettabile (a tale fine si ritiene di probabile utilizzo l'algoritmo definito nell'ambito del progetto "Cantieri" coordinato dal Dipartimento della funzione pubblica) al fine di potere individuare la numerosità del campione da intervistare.

Analogamente il gruppo dovrà definire anche gli altri elementi che vanno a comporre la metodologia sottesa alle interviste (esistenza di possibili fattori di resistenza alla dichiarazione dell'esistente, modalità di stratificazione del campione, scelta delle scale di giudizio, modalità di somministrazione del questionario in versione blue print, ecc...).

4. Individuare alcuni *focus-group* da svolgere in realtà territoriali dove è particolarmente difficile ottenere dati strutturali e quantitativi attendibili attraverso l'impiego di tecniche "in presenza" individuali o mediante indagini telefoniche.
- b. Formazione di operatori per le ricerche sul campo e sperimentazione dei questionari sulle diverse aree a livello nazionale al fine di verificare eventuali esigenze di adattamento dello strumento.

La formazione degli operatori sarà centrata sui seguenti tre ambiti:

- tecniche delle ricerche sociali
- comunicazione interpersonale
- elementi descrittivi del settore apistico

Il test del questionario (*blue print*) è somministrato ad un pubblico selezionato qualificato ed i risultati vengono utilizzati dal gruppo di lavoro per effettuare le correzioni se necessarie.

- c. Elaborazione versione definitiva dei questionari (*sulla base degli esiti dei test così come espressi nel punto "b"*).
- d. Conduzione dell'indagine, somministrazione dei questionari ed inserimento dei dati in un database dedicato
- e. Conduzione dei *focus-group*.

- f. Elaborazione statistica e critica dei risultati secondo le seguenti fasi:
- elaborazione delle grandezze statistiche rappresentative – definite dal gruppo di lavoro in fase di predisposizione della ricerca.
 - discussione con il gruppo di progetto per individuare e analizzare i fenomeni emergenti.
- g. Compilazione della documentazione di risultato costituita da:
- un report sintetico di descrizione della situazione in essere secondo macroaggregati maggiormente rappresentativi.
 - relazione dettagliata con dati aggregati di maggiore dettaglio e descrittività, integrata dalla descrizione commentata dei fenomeni.

3.3 Risultati

Abbiamo lavorato sulle fonti e non abbiamo finito per cui le elaborazioni per avere un aggiornamento della produzione le abbiamo fondate su un numero di alveari che è molto vicino a quello ufficiale (1.160.000) utilizzando il patrimonio di conoscenze che è scaturito dalle interviste/questionari e dalle validazioni e informazioni ottenute da Conapi.

La vera novità dell'attività di ricerca condotta con questa prima annualità del programma Mipaf è l'aggiornamento svolto sulla produzione nazionale di miele articolata per Regione.

Abbiamo preferito fare riferimento ai dati 2007 (anziché 2008) per due ragioni:

- la solidità dei dati
- il minor peso della moria per avvelenamento rispetto il culmine registrato nel 2008.

Attraverso elaborazioni successive, abbiamo stimato la produzione nazionale di miele per l'anno 2007, in 22.833 tonnellate, con un incremento di circa il 79% rispetto a quanto attualmente considerato nelle stime ufficiali.

REGIONE	Alveari kg/alveare	Prod/alveare tonnellate	Produzione
ABRUZZO	42.651	22,9	977
BASILICATA	44.734	21,3	955
CALABRIA	57.449	20,4	1.171
CAMPANIA	48.208	7.518,5	890
EMILIA ROMAGNA	104.556	25,6	2.677
FRIULI VENEZIA GIULIA	27.609	19,3	534
LAZIO	95.636	19,4	1.853
LIGURIA	26.320	22,5	592
LOMBARDIA	136.799	17,2	2.349
MARCHE	37.629	21,7	816
MOLISE	8.500	12,9	110
PIEMONTE	113.325	23,1	2.622
PUGLIA	14.200	24,8	352
SARDEGNA	45.714	14,4	660
SICILIA	103.172	17,5	1.802
TOSCANA	87.449	20,1	1.760
TRENTINO	61.973	19,3	1.198
UMBRIA	33.097	14,9	493
VALLE D'AOSTA	7.477	19,3	145
VENETO	60.698	15,3	928
ITALIA TOTALE	1.157.196	19,8	22.833

Tab. 1 - Elaborazione Osservatorio Nazionale Miele su proprie rilevazioni ed intercalibrizioni con dati di altri organismi istituzionali (valori della produzione in tonnellate).

LA DISTRIBUZIONE DI MIELE PER REGIONE

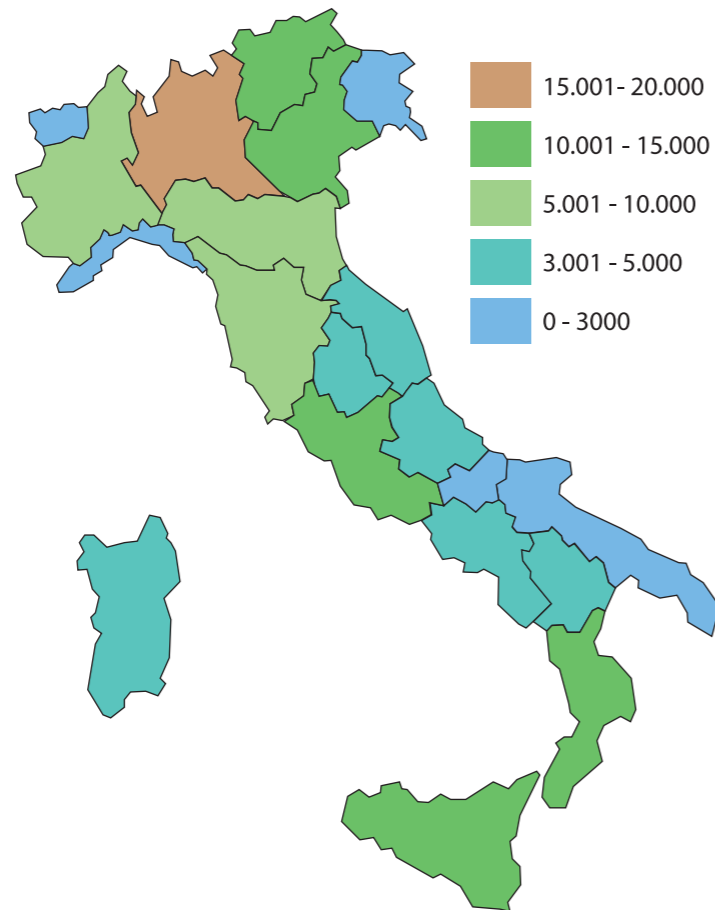


Fig. 1 - Distribuzione per Regione

In figura 1 rappresentiamo la distribuzione per Regione della produzione del miele in Italia, così come emerge dal modello applicato.

Oltre a fornire indicazioni di carattere quantitativo, i dati raccolti ci permettono di analizzare anche aspetti di carattere qualitativo.

LA DENSITA' PRODUTTIVA

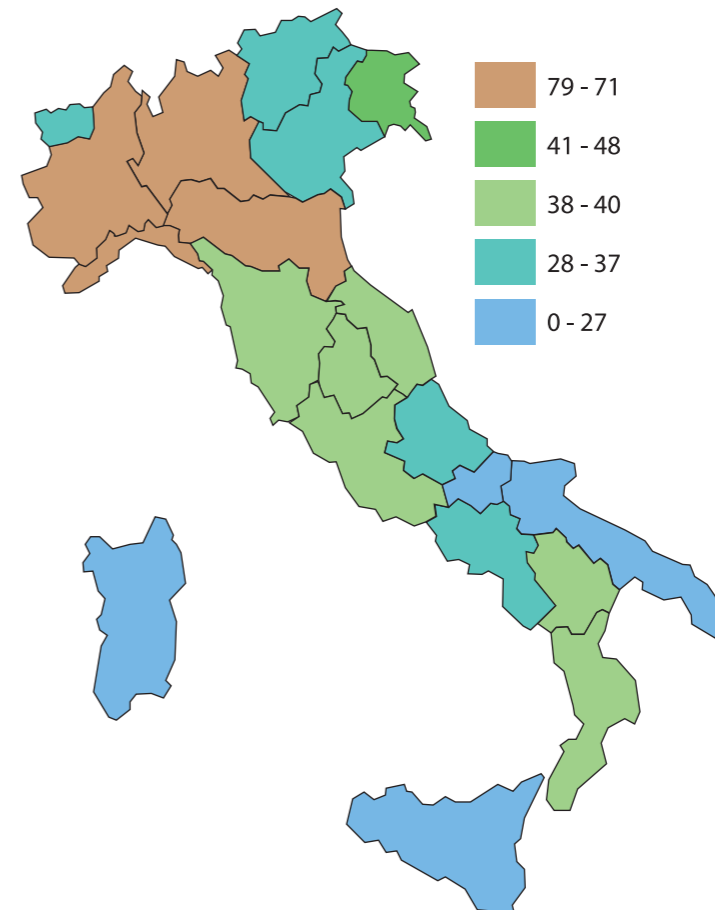


Fig. 2 - Densità produttiva

In figura 2 rappresentiamo la distribuzione suddivisa per regione della produzione di miele in Italia (densità produttiva), così come emerge dal modello applicato.

Notiamo che sono le regioni del nord ad avere una resa per Km² superiore.

LA DISTRIBUZIONE PRODUTTIVA DEL MILLEFIORI

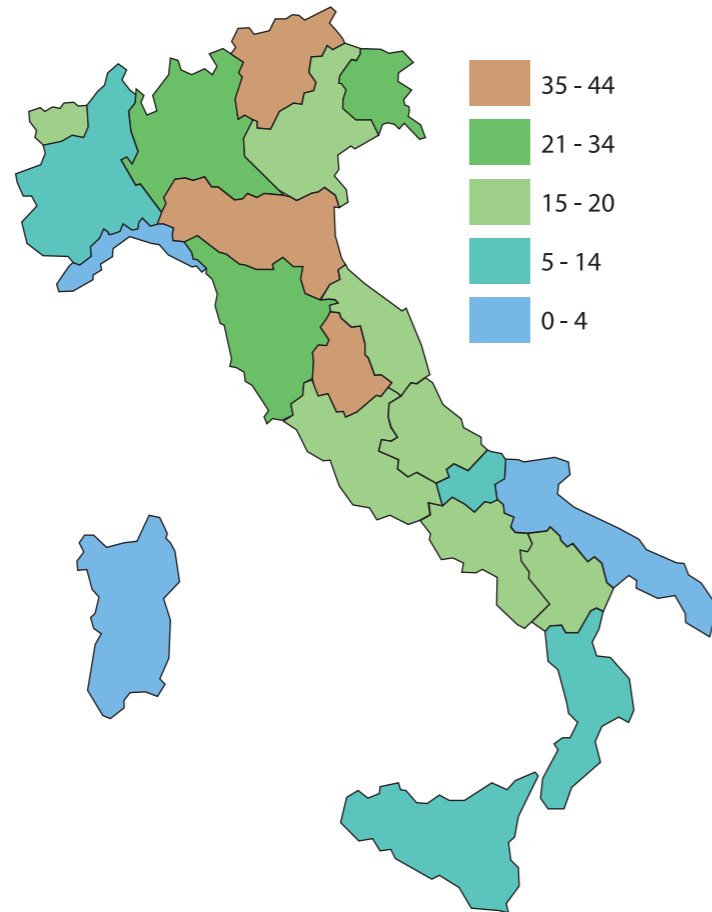


Fig. 3 - Distribuzione produttiva

La distribuzione della produzione del miele per Regione non è ovviamente omogenea riguardo alle tipologie. Ogni tipologia ha una specifica configurazione geografica che dipende, ovviamente, dalle vocazioni storiche, geografiche e climatologiche diversi territori. Per fare un esempio, rappresentiamo la distribuzione della produzione media del miele millefiori in Italia, (Fig 3) nella quale notiamo che è distribuita diversamente dalla produzione nazionale. Da notare che, se per la produzione totale, le regioni più prolifiche sono localizzate a Nord-Ovest (Piemonte – Liguria – Lombardia – Emilia Romagna), per quella di miele millefiori così non è ed abbiamo una localizzazione più spostata verso il centro-italia. Questo è dovuto anche al fatto che in queste Regioni abbiamo una maggior diversificazione sulle tipologie di prodotto, a parità di potenzialità produttiva.

LA DISTRIBUZIONE DEGLI ALVEARI PER REGIONE

La distribuzione regionale del totale degli alveari è rappresentata in Fig. 4. Qui notiamo ovviamente che sostanzialmente rispecchia quella della produzione totale del miele. La non perfetta "specularità" è dovuta soprattutto alle diverse politiche produttive che gli apicoltori hanno adottato.

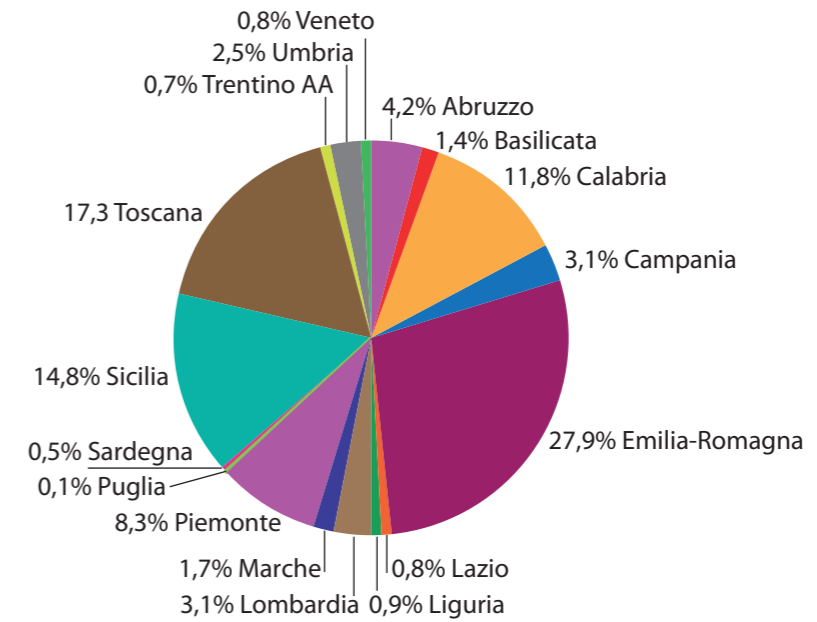


Fig 4

E' interessante ciò che si desume confrontando i due cartogrammi in fig. 2 e fig. 3. Notiamo che, nelle regioni localizzate nel nord-ovest abbiamo una produzione totale di miele per Km² molto alta, tendenza non confermata per quanto riguarda la produzione ad esempio del miele millefiori. Troviamo poi che la massima produzione di millefiori, è localizzata nelle regioni di Centro-Sud, mentre nelle regioni Nord-Occidentali la tendenza è verso la specializzazione delle proprie produzioni. Questo dato, associato al fatto che il rendimento medio per alveare sulle diverse tipologie di miele cambia, come d'altra parte l'impatto con il mercato, tende a sbilanciare la distribuzione degli alveari a vantaggio delle regioni con produzioni "più specializzate".

PRODUTTORI "CONVENZIONALI", "BIOLOGICI" E "IN CONVERSIONE"

Altro dato importante da segnalare, è la progressiva tendenza da parte degli apicoltori a convertire la propria produzione da convenzionale a biologico; tendenza non legata al titolo di studio, ma a fattori di carattere culturale generale, nonché da una domanda che nel mercato alimentare tende a virare verso il biologico. Attualmente circa 1/10 degli apicoltori è certificato per la produzione biologica, ma un'altra importante percentuale attua le medesime tecniche di allevamento pur rinunciando alla certificazione. Registriamo altresì, dalle risposte fornite, una certa lentezza da parte dei grossi produttori ad effettuare la conversione verso produzioni biologiche.

Il valore della produzione biologica precedentemente indicato è influenzato dal peso che nell'elaborazione statistica assumono dati CONAPI, da sempre con importante vocazione nei confronti del biologico. Il dato di produzione normalizzato, porta ad una stima della quota di mercato del biologico attorno al 10%.

La qualità del dato relativo alla produzione biologica, dovrà essere migliorata attraverso le fasi successive del progetto, così come di seguito descritto per il nomadismo.

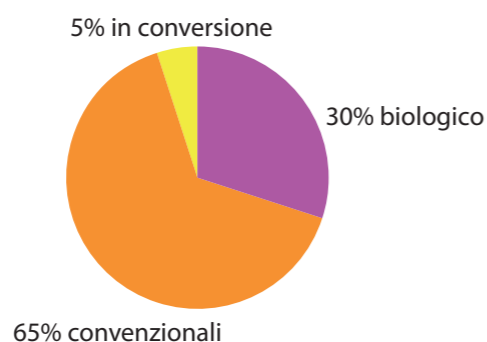


Fig. 5 - Distribuzione tra biologico, convenzionale e "in conversione"

IL NOMADISMO

Le informazioni che hanno portato alla descrizione del nomadismo, sono di carattere qualitativo e derivano unicamente dalle informazioni raccolte attraverso i questionari. Pertanto, vista l'esiguità del campione, potrebbero essere imprecise richiedendo ulteriori approfondimenti, così come previsto nella seconda annualità del progetto.

Analizzando la produzione in funzione della pratica del nomadismo, registriamo che oltre agli incrementi produttivi questa è anche finalizzata alla diversificazione della produzione sulle diverse tipologie di miele. (Fig. 6 e 7).

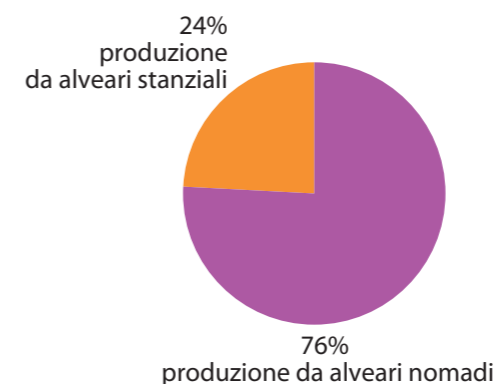


Fig 6 - Produzione in funzione del nomadismo

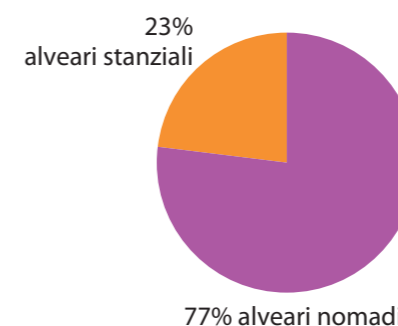


Fig 7 - Distribuzione alveari in funzione della pratica del nomadismo

Il raggio d'azione con la quale viene praticato il nomadismo degli alveari è variabile ed in generale risulta tanto più grande quanto più grande è la dimensione dell'azienda, sia come volumi di produzione, sia come dipendenti. E' evidente che la disponibilità a effettuare nomadismo è tipica delle aziende più strutturate, che tendono maggiormente a specializzare e distribuire le proprie produzioni.

I TIPI DI MIELE PRODOTTI

Degli intervistati, il 76% produce miele di Acacia, seguito da Castagno (62%), Melata (35%), e Millefiori (31%) (Fig. 8). Il miele di Acacia non è fra i tipi di miele che rendono di più dal punto di vista dei volumi prodotti; infatti si attesta all'ottavo posto con 15.2 Kg prodotti mediamente per ogni alveare, è evidente fra gli apicoltori una marcata tendenza alla produzione di questo tipo di miele legata a fattori di mercato.

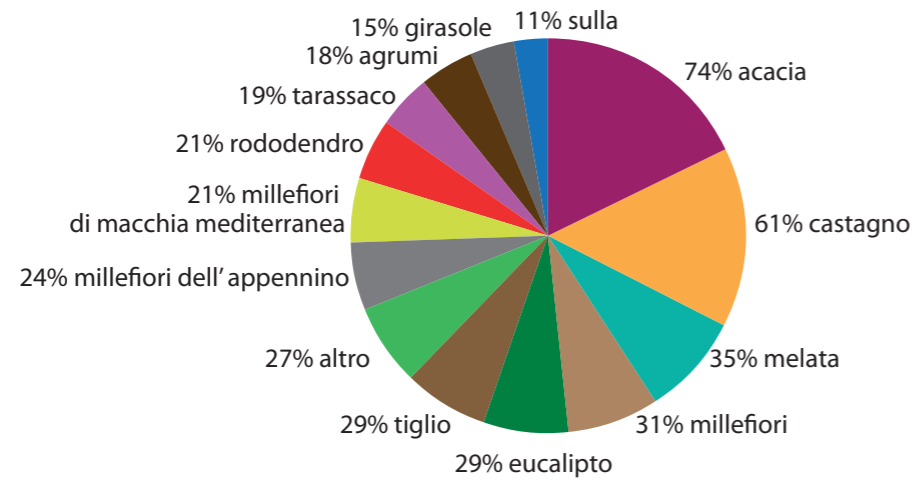


Fig. 8

IL CONFEZIONAMENTO

Le diverse produzioni vengono confezionate per il 43% in vaso quindi in fusti da 3 quintali, per finire con le latte/secchielli da 25 lt. (Fig. 9)

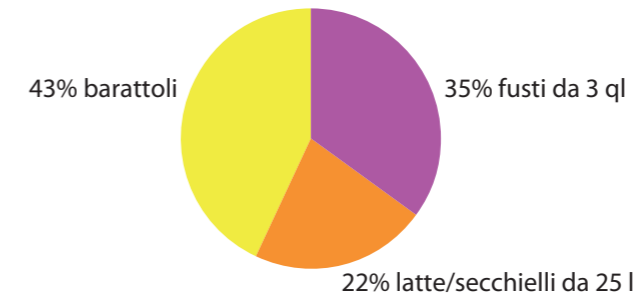


Fig. 9 - Tipologie di confezionamento

LA COMMERCIALIZZAZIONE

Il totale del volume prodotto dagli intervistati, viene commercializzato per la maggior parte attraverso la vendita diretta o circuito breve (32%), vendita a GDO o dettaglianti (23%) e vendita a grossisti (22%). Possiamo dunque affermare che la quasi totalità della produzione viene commercializzata attraverso la tradizionale rete di distribuzione, infatti poco meno dell'1% viene venduto attraverso internet. Coloro che dichiarano di vendere i propri prodotti attraverso internet, confezionano il miele per più del 90% in barattoli ed in generale sono aziende individuali piccole, con una produzione media annua inferiore ai 50 quintali (Figura 10).

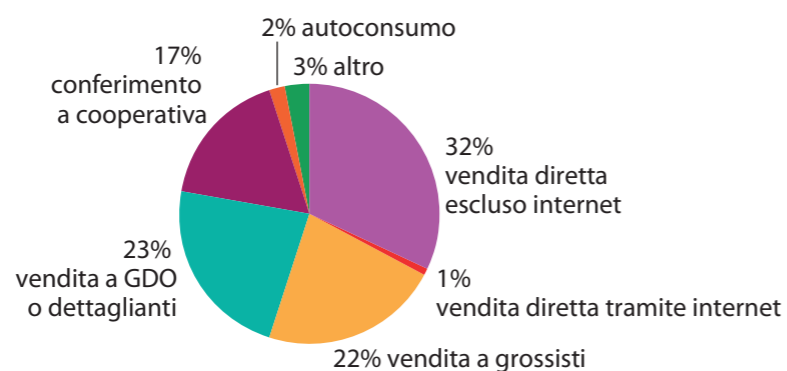


Fig. 9 - Tipologie di confezionamento

CONSIDERAZIONI SULLA PRODUZIONE

Al fine di colmare il gap conoscitivo esistente sono stati realizzati tre questionari specifici per categorie di testimoni privilegiati: Apicoltori, ASL ed Associazioni di categoria.

Il questionario rivolto agli apicoltori aveva quindi la funzione principale di rilevare i valori di produzione, mentre quelli destinati agli altri soggetti, unitamente ad una funzione di controllo di qualità del dato, hanno permesso l'approfondimento qualitativo delle problematiche del settore percepite da chi, pur attore principale, non è personalmente coinvolto nella produzione.

Complessivamente gli oltre 400 questionari ritornati (questionari ed interviste strutturate) dagli apicoltori rappresentano un campione statisticamente significativo che porta a risultanze con errori stimati tra il 15 ed il 20%.

I valori di produzione italiana di miele ottenuti con tale tecnica hanno permesso la revisione critica dei dati raccolti da altri soggetti o mediante altre metodologie portando a stime, come poi meglio definito in seguito, di produzione pari, per l'anno 2007, a circa 22.833 tonnellate (tab. 2), cioè circa il 79% maggiore rispetto ai valori fino ad oggi disponibili.

La validazione dei dati raccolti con i questionari ha fruito dell'attività mensile di ricognizione dell'andamento del mercato del miele condotta ormai da molti anni dall'Osservatorio (di seguito un estratto della tabella 1 presentata nelle pagine precedenti).

ITALIA TOTALE	Alveari kg/alv	Prod./Alveare tonn.	Produzione
	1.157.196	19,8	22.833

Tab. 3 - Elaborazione Osservatorio Nazionale Miele su proprie rilevazioni ed intercalibrazioni con dati di altri organismi istituzionali (valori della produzione in tonnellate).

Seppure in modo frammentato, asincrono e non rappresentativo dell'intero territorio nazionale, anche altri Enti hanno realizzato negli ultimi anni rilevazioni per conoscere l'effettivo dimensionamento della produzione di Miele.

I dati disponibili afferiscono sostanzialmente a due filoni: uno istituzionale con ricerche curate da Regioni od Enti regionali ed uno con finalità commerciali a cura di organizzazioni di raccolta e distribuzione a cui si aggiungono le già citate rilevazioni mensili effettuate dall'Osservatorio Nazionale del miele.

Alcune Regioni italiane (Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Campania), direttamente o tramite Enti regionali, hanno eseguito interessanti ricerche sul valore della produzione in un arco di tempo compreso tra il 2004 ed il 2007. I dati e le conclusioni riportate nelle singole ricerche, portano sovente all'indicazione di frammentarietà del dato e di difficoltà di acquisizione delle informazioni, giungendo quindi alle nostre medesime conclusioni di necessità di sviluppo di azioni, non a spot ma sistemiche e strutturate, di ricerca e rilevazione. Da un punto di vista metodologico, dovendo allineare sincronicamente i valori rilevati rispetto alle annualità, si sono utilizzati i dati presentati dall'ISTAT come elemento di normalizzazione ed allineamento al 2007.

Dal filone "commerciale", di grande utilità è stato il supporto di informazioni fornito da CONAPI che ha consentito di avere elementi di conoscenza in tutte le aree del paese, permettendo anche di svolgere vere e proprie azioni di validazione delle informazioni ottenute con i questionari.

ANALISI SWOT, I PUNTI DI FORZA E LA CRITICITA' DELL'APICOLTURA ITALIANA

Interessante concludere questo capitolo con un estratto dell'analisi SWOT realizzata dal MIPAAF - Dipartimento delle Politiche Competitive del Mondo Rurale e della Qualità, nell'ambito della programmazione delle iniziative nel settore apistico; analisi nella quale ci si riconosce e si ritiene fondamentale per lo sviluppo del settore.

A supporto dell'analisi di contesto, l'analisi SWOT, prende a riferimento, schematizzandoli: punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> Forte identità territoriale e visibilità del Paese. Alta produttività e docilità dell'ape tipica italiana (<i>Apis mellifera ligustica e sicula</i>). Significativo potenziale di crescita legato a prodotti che richiamano e presentano caratteristiche salutari (es. miele). Presenza di diversi prodotti di pregio (miele, polline, pappa reale, cera, propoli, ecc) ed ad alta remunerazione. Ampia diversificazione del prodotto miele (diverse tipologie di miele in base alle diverse specie botaniche bottinate). Possibile collocazione dell'apicoltura nell'ambito della cosiddetta "agricoltura sociale" e "attività ambientali ed educative". Significativa presenza di operatori con certificazione biologica. Naturale inserimento dell'attività apistica nell'azienda agricola multifunzionale. 	<ul style="list-style-type: none"> Fenomeni di abbandono dell'attività apistica ed agricola e mancato ricambio generazionale. Riduzione consistenza e biodiversità botanica. Insufficiente preparazione di tipo professionale o semiprofessionale. Debole ricaduta dei risultati della ricerca nel mondo produttivo. Mancanza di Centri di riferimento per la formazione specialistica ed assistenza specialistica. Difficoltà nel reperire materiale apistico selezionato.

L'analisi SWOT prevede l'individuazione di punti di forza (*Strengths*) e di debolezza (*Weaknesses*) che si riferiscono a fattori endogeni (interni al sistema produttivo e sui quali è possibile intervenire). Le opportunità (*Opportunities*) e i rischi/minacce (*Threats*) si riferiscono a fattori esogeni.

OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> Aumento della domanda verso i prodotti biologici e salutari. Sviluppo di sinergie profittevoli con il turismo sfruttando l'immagine del territorio italiano. Presenza di un'imprenditoria orientata verso produzioni di qualità certificata (es. marchio collettivo). 	<ul style="list-style-type: none"> Marginalizzazione attività apistica Cambiamento climatico. Crescita ed insostenibilità dei costi produttivi legati alla crisi dovuta alla moria delle api. Perdita di immagine per alcuni prodotti in seguito all'evidenziazione sul mercato di prodotti contaminati da antibiotici, ecc. Uso in agricoltura di principi attivi pericolosi per l'ambiente e per l'ecosistema naturale.

Fonte MIPAAF

PUNTI DI FORZA

- Forte identità territoriale e visibilità del Paese. L'Italia, per le sue caratteristiche climatiche e vegetazionali, si presta alla possibilità di produrre svariate tipologie di miele differenziabili e caratterizzabili l'una dall'altra in base alle caratteristiche organolettiche, fisico chimiche e microscopiche in quanto derivanti dall'associazione floristica presente nel territorio di produzione, quindi fortemente legate alla zona di origine. E' di rilevanza strategica l'attività di caratterizzazione attuata con la definizione delle "schede dei principali mieli italiani".
- Alta produttività e docilità dell'ape tipica italiana (*Apis mellifera ligustica e sicula*). *Apis mellifera ligustica* (S.), nativa della penisola e conosciuta nel mondo come "ape italiana", è apprezzata per il suo alto valore biologico ed economico; il suo allevamento ha contribuito significativamente alla diffusione e al successo dell'apicoltura in tutto il mondo.
- Significativo potenziale di crescita legato a prodotti che richiamano e presentano caratteristiche salutari (es. miele). Il settore presenta un trend di crescita legato alla valorizzazione del prodotto anche per le proprietà salutari. Il crescente interesse di mercato che si constata per le produzioni apistiche biologiche indica una possibile opportunità su cui attivare azioni significative di valorizzazione e promozione ulteriore. (1)
- Presenza di diversi prodotti di pregio (miele, cera, propoli, polline e pappa reale). L'attività apistica offre la possibilità di collocare sul mercato una gamma diversificata di prodotti oltre al miele. La produzione di gelatina reale (pappa reale) consente una possibile alta remunerazione del lavoro impiegato.

- Ampia diversificazione del prodotto miele (diverse tipologie di miele in base alle diverse specie botaniche bottinate).

Il patrimonio botanico italiano unitamente alle condizioni climatiche offrono una vasta gamma di mieli uniflorali ed un'infinità di millefiori. Gli apicoltori si stanno orientando in modo massiccio alla produzione di mieli monoflora, si tratta di un orientamento positivo che determina un aumento di reddito. Ciò non significa che il legame miele-territorio non possa avvenire anche con la produzione di millefiori fortemente caratterizzati dalle associazioni botaniche tipiche della propria zona (alta montagna delle alpi della Val di Fassa, macchia mediterranea di... ecc.).

- Utilizzo dell'apicoltura nell'ambito della cosiddetta "agricoltura sociale" e "attività ambientali ed educative".

L'apicoltura si presta bene a essere proposta per finalità di tipo educativo, conoscitivo, ambientale e sociale.

- Significativa presenza di operatori con certificazione biologica. Nell'ambito dell'apicoltura nazionale è rilevante la presenza di operatori che utilizzano i metodi di conduzione degli allevamenti secondo le indicazioni della apicoltura biologica.

- Naturale inserimento dell'attività apistica nell'azienda agricola multifunzionale. Storicamente l'apicoltura è attività agricola svolta spesso di complemento e a integrazione del reddito agricolo realizzato principalmente in altri settori (altri allevamenti, coltivazioni ecc.).

(1) *Relativamente a questo punto, nelle pagine precedenti è stato fatto notare che a fronte di un indubbio punto di forza, le proprietà salutistiche del miele potrebbero confinare il prodotto, paradossalmente, ad una nicchia di consumatori "iper-salutistici"*

PUNTI DI DEBOLEZZA

- Fenomeni di abbandono dell'attività apistica ed agricola e mancanza di ricambio generazionale.

Negli ultimi anni il settore apistico ha attraversato delle crisi specifiche dovute ad andamenti climatici avversi e al fenomeno della moria delle api con conseguente spopolamento degli alveari. A ciò si aggiungono fenomeni di abbandono di determinate produzioni agricole (vedi girasole) o modifiche e impoverimenti dell'ordinamento colturale che penalizza l'attività apistica così come la diminuzione della superficie agricola utilizzata e un innalzamento dell'età media degli apicoltori con scarso ricambio generazionale.

- Riduzione consistenza e biodiversità botanica. La riduzione progressiva della qualità e quantità della flora spontanea e coltivata impone delle riflessioni in termini di etologia floreale e collocazione degli alveari.

- Insufficiente preparazione di tipo professionale o semiprofessionale. Non esistono nel nostro Paese né centri specifici di formazione per gli operatori di campo né ambiti di formazione per professionalità per il supporto e l'assistenza agli apicoltori.

- Debole ricaduta dei risultati della ricerca nel mondo produttivo.

Risulta opportuno incrementare i collegamenti e le relazioni tra i soggetti che si occupano di ricerca e sperimentazione e gli operatori di campo.

- Mancanza di Centri di riferimento tecnico per la formazione specialistica ed assistenza specialistica.

E' auspicabile l'attivazione di Centri di riferimento tecnico in grado di fornire informazioni, formazione ed assistenza specialistica.

- Difficoltà nel reperire materiale apistico selezionato. Le difficoltà di reperimento di ceppi genetici di api selezionati così come di mezzi tecnici indispensabili deve essere superata con programmi di attività che sappiano coinvolgere l'insieme degli operatori.

OPPORTUNITA'

- Aumento della domanda verso i prodotti biologici e salutari. Si è riscontrato un generale aumento della domanda verso prodotti alimentari con soglie crescenti di salubrità e naturalezza nonché verso prodotti con una vera e propria reputazione terapeutica anche nell'ambito della medicina naturale.

Quest'ultimo aspetto non è esenta da rischi: il miele è un alimento naturale, va messo in tavola, non è una medicina!

- Sviluppo di sinergie profittevoli con il turismo sfruttando l'immagine del territorio italiano. Il miele costituisce un ottimo veicolo di promozione dei territori italiani con cui è possibile perseguire obiettivi ben precisi di informazione e di promozione del turismo enogastronomico, con beneficio immediato sul piano della remunerabilità (si vedano i prezzi dei mieli prodotti e commercializzati nell'ambito dei parchi naturali e nelle aree di pregio).

- Presenza di un'imprenditoria orientata verso produzioni di qualità certificata (es. biologico e marchio collettivo).

La crescente attenzione nei confronti del biologico e della sicurezza alimentare, la presenza di un'imprenditoria orientata verso produzioni di qualità certificata e la recente emanazione del Reg. n. 207 del 26/02/2009 sui marchi comunitari e collettivi costituiscono delle opportunità per il settore.

MINACCE

- Marginalizzazione attività apistica. Il settore apistico è difficilmente compreso come settore produttivo vero e proprio, determinando una marginalizzazione dell'attività apistica.

- Cambiamento climatico. I cambiamenti climatici, con le conseguenti modifiche dei tempi, degli areali e delle condizioni che

determinano le produzioni di interesse apistico, rappresentano una forte minaccia per la sopravvivenza dell'apicoltura in molte aree, soprattutto in quelle contrassegnate dall'aumento delle temperature, dal calo delle precipitazioni e dalla concentrazione degli eventi estremi.

- Crescita ed insostenibilità dei costi produttivi legati alla crisi dovuta alla moria delle api. Lo spopolamento degli alveari comporta inevitabili ripercussioni sui costi di produzione minando la conduzione dell'attività da parte degli apicoltori per gli anni seguenti.
- Perdita di immagine per alcuni prodotti in seguito all'evidenziazione sul mercato di prodotti contaminati da antibiotici, ecc
L'aumento dei controlli sui prodotti apistici posti al consumo e la definizione di precisi riferimenti per l'autocontrollo segnano un percorso da perseguire con risolutezza e coerenza. Si riscontra una grave perdita di immagine per i prodotti nei quali si riscontrano casi di contaminazione com'è avvenuto per gli antibiotici.
- Uso in agricoltura di principi attivi pericolosi per l'ambiente e per l'ecosistema naturale. L'utilizzo di alcune molecole e principi attivi di pesticidi, fitofarmaci ed antiparassitari (es. i neonicotinoidi) necessita di ulteriori e continui approfondimenti e valutazioni tecnico-scientifiche. Oggi la scienza è in grado di fornire nuove conoscenze importantissime. Spetta alla politica cogliere il bisogno di salubrità che matura con sempre maggiore consapevolezza e lanciare verso nuovi orizzonti il rapporto della chimica con l'agricoltura, come seppe fare negli anni settanta con l'avvio e il sostegno delle prime esperienze di lotta integrata.

Sicuramente un aumento dei controlli, ed autocontrolli, porta ad una evidenziazione e conoscenza diffusa di criticità che possono minare la fiducia dei consumatori nei confronti del prodotto. È quindi indispensabile che unitamente ad un'attività di vigilanza, per la quale ci battiamo a fianco del Ministero, siano sviluppate attività formative per gli apicoltori onde evitare le situazioni di irregolarità dovute a meri errori di tecnica apistica, unitamente ad attività di comunicazione finalizzate a spostare le critiche dal prodotto ai produttori.

PROBLEMATICHE INDIVIDUATE

Nell'ambito dello svolgimento dell'attività d'indagine sono emersi in modo reiterato e diffuso alcuni concetti aberranti accompagnati da deformazioni abituali delle definizioni più banali, utilizzati indifferentemente da istituzioni e da singoli, come anche da apicoltori leader, che meritano una necessaria se non indispensabile opera di focalizzazione e di chiarimento.

È, infatti, fondamentale che l'utilizzo terminologico e di definizioni corrisponda a una sensatezza, che trovi riscontro nell'ambito sia dell'apparato concettuale e semantico delle scienze ed economiche e sia in quelle più specificamente agricole.

Professionalismo, professionalità, produttività.

I termini succitati sono utilizzati come sinonimi in modo indifferente per una stratificazione per classi degli operatori che effettuano l'attività apistica. Questo deriva probabilmente da una superata e assolutamente anacronistica visione "poetica dopolavoristica" dell'apicoltura, quasi non avesse la dignità di altri comparti agricoli produttivi.

A nessuno verrebbe mai in mente di classificare quali produttori "professionali" solamente coloro che traggano reddito principale e/o unico da una notevole estensione di terra condotta a colture orticole. Si è produttori orticoli nella misura in cui si cede sul mercato, non importa di quali dimensioni e se più o meno diretto, altrimenti si conduce un orto per autoconsumo.

L'apprezzabile fenomeno sociale per cui l'apicoltura attrae e accoglie tanti curiosi e appassionati che vi si dedicano per hobby piuttosto che per autoconsumo non può e non deve comportare distorsioni. In apicoltura invece sono ancora diffusi e radicati alcuni concetti che ingenerano confusione e che ostacolano sia nella comprensione delle reali dimensioni e connotati del comparto e sia nell'attuazione delle relative politiche di sostegno e tutela.

C'è capitato di sentire un apicoltore che trae il proprio reddito principalmente dalle api autodefinirsi "hobbysta" solo perché riesce a conseguire il suo apprezzabile reddito da un numero relativamente esiguo di alveari con una conduzione intensiva.

Purtroppo tali aberrazioni e o confusione lessicale e concettuale hanno trovato riscontro sia nella normativa nazionale e sia in quella di alcune regioni italiane.

Siamo quindi a proporre all'insieme dei soggetti pubblici e privati, istituzionali piuttosto che associativi di concentrare l'attenzione sull'aspetto determinante ai fini della definizione degli operatori: è apicoltore chiunque detiene e conduce alveari; è imprenditore apistico chiunque detiene e conduce alveari ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile.

L'esercizio a titolo principale dell'attività potrà forse essere considerato per l'attivazione di specifiche misure ma a oggi ha un rilievo decisamente secondario per la comprensione del settore così come per l'attivazione di politiche in merito.

PARAMETRI PER LA SUDDIVISIONE DEGLI OPERATORI APISTICI IN CLASSI

L'individuazione di specifiche descrittive così come la classificazione sulla base di criteri oggettivi sono da sempre un utile strumento di suddivisione e comprensione dei fenomeni nella loro articolazione e complessità. Interessante in apicoltura potrebbe essere sia una classificazione per fatturato, sia per tipologia di allevamento, sia per l'adozione di possibili tecniche (nomadismo), sia per tipologia di mieli/prodotti apistici conseguiti con l'attività e sia addirittura motivazionale. Nel caso dell'apicoltura e solo dell'apicoltura è invalso invece quale criterio quello più primitivo e a rischio d'ingenerare distorsioni: il numero di alveari allevati per operatore. Addirittura l'U.E. giunge all'assurdo di "classificare" quali "professionali" gli apicoltori che allevano più di 150 famiglie d'api. Dalla Finlandia a Malta un unico e irrilevante aspetto proposto quale elemento distintivo e qualificante!

Va attuata a nostro avviso un'opera di chiarificazione che determini la scarsa significatività del numero di alveari rispetto ad altri parametri di ben maggiore rilievo per una attività che giust'appunto trova ragione economica di sopravvivenza proprio dalle specifiche caratteristiche di collocazione e indirizzo produttivo. Abbiamo incontrato, per limitarci a un esempio assai eloquente, produttori di pappa reale che, con alcune decine di alveari, non solo ne traggono il loro sostentamento ma che conseguono una redditività assai superiore a quella ottenuta da apicoltori con centinaia di alveari.

TIPOLOGIE PRODUTTIVE

La shelf life del prodotto, la varietà di prodotti ricavabili dalle api, la possibilità d'integrare sia con le varie forme di commercializzazione e sia con l'esplicazione di servizi social/didattico/turistici, la declinazione specialistica sia nella riproduzione di api e sia di svolgimento di servizi quali l'impollinazione sono un'opportunità peculiare dell'apicoltura.

E', infatti, assai difficile individuare aziende apistiche, ben diversamente da altri comparti zootecnici, che abbiano caratteristiche produttive similari.

Se quindi si prescinde dai riferimenti obbligatori, quali ad esempio quelli dell'altitudine cui è collocata la sede aziendale o a quelli in uso a fini di tassazione vanno accettati quale dato la varietà e l'originalità dell'attività produttiva apistica senza la pretesa di definizioni e incasellamenti che non hanno riscontro, interesse e utilità alcuna.

4 RISPOSTE TECNICHE

Il Quaderno ha come tema conduttore la conoscenza; seguendo tale approccio si ritiene utile presentare, soprattutto per chi si avvicina al settore, una panoramica delle attività apistiche cadenzata nei mesi dell'anno.

Si tratta di una rielaborazione e attualizzazione di lavori già svolti, almeno in parte, per riproporli a nuovi pubblici.

Ecco quindi una sorta di vademecum, un libretto di appunti per orientarsi nelle problematiche che investono l'alveare nel susseguirsi delle stagioni.

Questo capitoletto non distolga l'attenzione dalle vere novità che in questo testo vengono proposte e che riguardano la dimensione produttiva dell'apicoltura italiana, con tutto ciò che ne consegue, se questo dato cambia in modo così significativo, andando a smentire ciò che noi stessi scrivevamo fino ad ora, bisognerà rifare anche qualche considerazione sul consumo di miele in Italia.

GENNAIO

E' il mese più freddo dell'anno. Le api sono in un glomere, una sorta di polmone che, quanto più la temperatura esterna diminuisce, tanto più si contrae per produrre calore. Le api non temono il freddo, a condizione che abbiano abbondanti scorte, di buona qualità e correttamente posizionate.

Di tutto questo ci siamo preoccupati nelle visite di preinvernamento ed in quella finale di invernamento. Se abbiamo operato correttamente possiamo quindi dedicare una minor attenzione all'apiario e impiegare il tempo a disposizioni per i lavori in magazzino.

Questo è anche il mese ideale per controllare i risultati dell'annata precedente, capire gli errori commessi, valutare i risultati raggiunti. Interpretare l'annata trascorsa significa innanzitutto programmare quella futura.

Abbiamo precedentemente detto che l'attività in apiario può essere ridotta, ma non annullata. Alcune visite sono comunque indispensabili. Visite che si possono condurre con una semplice osservazione dalla situazione esterna all'arnia. In una bella giornata verificheremo che il movimento di api davanti agli alveari sia normale, facendo attenzione a quegli alveari che manifestano un'attività troppo intensa. Il saccheggio è sempre in agguato. Osserveremo l'eventuale l'importazione di polline (con tutte le variabili legate all'andamento climatico, alla latitudine e all'altitudine); fiorisce il nocciolo, spontaneo e coltivato.

L'importazione di polline è un segnale dell'inizio della deposizione da parte della regina.

Soppeseremo gli alveari per capire se hanno ancora scorte di miele. Quelli troppo leggeri potrebbero avere carenze di scorte. Il problema si pone soprattutto con l'inizio della deposizione, quando le api per garantire i 35-36 gradi alla covata consumano moltissimo. Considerata la stagione non si può far altro che somministrare dei pani di candito.

La neve non è mai un problema. Le colonie, anche se dovessero risultare completamente sommerse, non corrono alcun pericolo. A volte si osservano api morte sulla neve attorno agli alveari: sono bottinatrici o api che stavano eseguendo il volo di purificazione e che cadute non sono più riuscite a rialzarsi. Sembrano sempre tantissime, in realtà non devono essere fonte di preoccupazione.

FEBBRAIO

Le giornate ormai iniziano ad allungarsi sensibilmente. In tutti gli alveari la deposizione è ripresa, tutto sembra avviarsi verso una nuova stagione, ma è questo uno dei momenti più delicati dell'anno. L'allargarsi delle rose di covata è un buon segno ma è anche fonte di preoccupazione perché le api sono costrette a consumare molto per scaldarla.

E' in questo periodo che gli alveari muoiono più facilmente di fame. Il controllo, la valutazione e l'ubicazione delle scorte assumono pertanto particolare rilievo.

Finalmente giunge anche il momento di aprire per la prima volta le nostre arnie.

Approfittando di una bella giornata possiamo ora riaccendere gli affumicatori.

Questa prima visita, come tutte quelle che si realizzano in questa fase deve essere rapida, per raffreddare il meno possibile la covata.

Nella prima visita è importante verificare che sia presente covata (basta questo a rassicurarci della presenza della regina) e che intorno ad essa ci sia presente un po' di miele. Le eventuali famiglie rimaste orfane dovranno essere riunite.

Se possibile gli alveari andranno equilibrati prelevando favi di miele dalle famiglie che ne possiedono in abbondanza oppure intervenendo con nutrizioni a base di candito.

Approfitteremo del momento propizio per eliminare i favi vecchi e con molte celle da fuco.

Questo intervento è finalizzato sia a limitare l'incremento di popolazione di varroa che, come noto, predilige per la sua riproduzione la covata maschile che per il rinnovo del materiale, indice di una buona profilassi.

Se è il caso restringeremo le colonie su sei massimo sette favi, lasciando sempre abbondanti scorte di miele.

MARZO

In marzo le famiglie iniziano a svilupparsi in maniera sensibile. Le rose di covata si allargano nei favi centrali ed iniziano a comparire le prime uova anche nei favi laterali.

I lavori in questo periodo non sono ancora particolarmente impegnativi ma bisogna fare attenzione ad alcuni aspetti importanti che possono fortemente condizionare il successivo sviluppo delle famiglie.

Innanzitutto dobbiamo avere sempre un occhio di riguardo alle scorte presenti negli alveari. In marzo i consumi sono considerevoli e solo in parte compensati dalle prime significative importazioni.

La nutrizione di soccorso ora può essere effettuata tranquillamente con sciroppi zuccherini.

Va prestata particolare attenzione alle famiglie ancora popolate ma che non si sviluppano e languono sempre su poca covata: può essere un segnale di nosemiasi.

APRILE

E' certamente il mese più difficile; se non opereremo bene "scopriremo" cos'è la sciamatura. Il lavoro che ci attende in aprile è finalizzato, si può dire esclusivamente, a controllare ed assecondare lo sviluppo delle famiglie. Il primo intervento consigliato consiste proprio nel livellamento delle popolazioni delle colonie: è decisamente più semplice gestire un apiario uniforme rispetto ad uno disforme. Facendo attenzione a non prelevare la regina si trasferiscono i favi di covata dagli alveari forti a quelli deboli, in modo che tutte le famiglie si presentino al termine dell'operazione grosso modo con la stessa quantità di covata. Non appena le famiglie copriranno tutti i favi andranno inseriti i primi fogli cerei. Generalmente è con la fioritura del ciliegio che le api iniziano a costruire velocemente e bene. In altre zone possono essere il tarassaco o la colza a dare il via al "desiderio di costruire".

La posizione corretta per l'inserimento dei fogli cerei è tra due favi di covata; qui le api possono sfruttare la maggiore temperatura presente.

A questo punto saremo a ridosso della fioritura dell'acacia, l'abbondante importazione di nettare dovrebbe bloccare la futura sciamatura, in caso contrario non rimane che iniziare a togliere le celle reali visitando gli alveari a cadenza settimanale.

In aprile sono già possibili i primi raccolti: al nord tarassaco, colza, ciliegio e millefiori.

In presenza di importazioni significative è opportuno collocare i melari.

E' facile che le regine, durante i raccolti precoci, salgano nel melario a deporre; un escludiregina è la soluzione al problema.

Attenzione alle malattie: soprattutto alla covata calcificata e alla peste americana.

La covata calcificata generalmente ha un'evoluzione benigna, ma finisce per impedire un corretto sviluppo della colonia: gli alveari languono, vivacchiano, non producono.

Assai più grave la peste americana, la cui evoluzione è sempre distruttiva e merita pertanto come unico intervento l'eliminazione completa della colonia.

MAGGIO

E' per antonomasia il mese dei fiori e per noi apicoltori ... degli sciami! Chi ha ben operato non dovrebbe avere particolari problemi.

La sciamatura va prevenuta; quando gli alveari entrano in febbre sciamatoria, cioè compaiono le prime uova nei cupolini, non c'è più nulla da fare: il conto alla rovescia è iniziato. Prevenire significa soprattutto gestire lo sviluppo primaverile degli alveari; la conduzione degli apiari proposta per i mesi di marzo e aprile aveva proprio questa finalità. Equilibrare le famiglie, contenerne lo sviluppo e togliere favi di covata sono i principali mezzi tecnici di cui dispone l'apicoltore, ma bisogna intervenire per tempo, dopo è troppo tardi.

A fine aprile la famiglia piena, che trabocca cioè di api, in assenza di un raccolto significativo in pochi giorni entra in febbre sciamatoria. Ecco allora perché è importante conoscere quale sarebbe lo sviluppo futuro: se non intervenissimo subito togliendo due favi di covata con le api, pochi giorni dopo non sarei più in grado di correggere l'errore. Vi sono anche altri fattori che condizionano la sciamatura: l'età della regina, il suo patrimonio genetico, lo spazio disponibile nell'arnia e l'esposizione; tutti fattori sui quali l'apicoltore può intervenire preventivamente.

Dato per assodato che è necessario gestire la febbre sciamatoria, che fare nel caso scopriremo celle reali? Molti apicoltori si cimentano in un improbo lavoro: le eliminano. Togliendole tutte, ma è tutt'altro che facile considerando la popolazione di api presente ed il numero di celle per telaino, e ripetendo l'operazione per almeno tre - quattro volte a distanza di sei sette giorni, le api finiscono per rinunciare alla sciamatura. La pratica è però sconsigliabile.

Altri a questo punto intervengono togliendo, oltre alle celle reali, anche uno o due favi di covata sostituendoli con fogli cerei e/o ponendo il melario, con il risultato di trovarsi una settimana dopo i cerei rosicchiati e danneggiati, il melario vuoto, le celle reali ricostruite. Anche questo è un intervento non corretto in quanto la febbre sciamatoria non cessa! A questo punto non resta che intervenire con la messa a sciame; al posto dell'alveare in febbre sciamatoria si pone un'arnia con 6-7 fogli cerei, vi si trasferisce la regina (eventualmente un favo o due di covata senza celle reali), si pone l'escludiregina ed il melario in quanto, con tempo bello, è probabile un raccolto. L'importanza dell'escludiregina è ovvia: in sua assenza la regina salirebbe immediatamente nel melario a deporre.

Quest'arnia raccoglierà tutte le bottinatrici. I favi residui, con la covata e le api che li presidiano, andranno spostati e perderanno tutte le bottinatrici. Si lascerà una sola cella, la più sviluppata; dopo 6, 7 giorni andrà necessariamente ricontrollata per eliminare tutte le celle reali costruite nel frattempo dalle api; se non si facesse questo controllo sarebbe certa l'uscita di sciami secondari, con tutti i grattacapi che conseguono.

GIUGNO

Esaurite le fatiche di aprile e maggio, finalizzate soprattutto a garantire un regolare sviluppo delle famiglie ed al contenimento della sciamatura, ci dobbiamo ora preoccupare dei raccolti. Cosa dobbiamo fare in questo periodo? Collocare i melari tempestivamente, non appena le api iniziano a sbiancare la cera, curando successivamente l'andamento dell'importazione. In condizioni climatiche ottimali, con buone famiglie, è possibile che già in 48 ore il melario risulti pieno. Quando il primo è pieno per i tre quarti è comunque necessario posizionare il secondo.

Quanti melari vanno collocati? Non esiste un numero prestabilito, è l'andamento del raccolto che ci deve guidare. Attenzione tuttavia a non avere troppa fretta; è più comodo lavorare con un melario bello pieno, con i favi colmi e con le cellette ben allungate che con un melario in più, con i favi non colmi e le cellette non piene.

Quando si deve prelevare il miele? La tendenza oggi è di privilegiare le produzioni monoflorali; pertanto, al termine della fioritura, quando le celle sono opercolate, è possibile togliere i melari.

Generalmente quando i tre quarti del melario sono opercolati si può procedere alla smielatura ma è importante non aver eccessiva fretta; un buon miele deve avere un tenore di umidità inferiore al 18%; se superiore può facilmente fermentare.

Esiste tuttavia l'opportunità di completare in azienda la maturazione del miele, deumidificandolo. A tal fine possono essere usati i deumidificatori. I melari vengono collocati in un locale, necessariamente ben chiuso, in cui è acceso un deumidificatore; ve ne sono di diversi tipi, dimensioni e potenza in grado di soddisfare le esigenze di ogni apicoltore.

I deumidificatori trovano soprattutto un valido impiego quando si deve rapidamente togliere un melario, anche se non completo e opercolato, per non inquinare una fioritura successiva (colza-acacia ad esempio) o per i mieli che frequentemente verrebbero opercolati umidi dalle api.

Il prelievo dei melari è un'operazione tecnicamente estrema-mente semplice che può avvenire razionalmente solo con due sistemi: l'apiscampo ed il soffiatore.

L'apiscampo va interposto tra nido e melario e consente di liberare quest'ultimo dalle api nel giro di 36-48 ore; in pratica permette il passaggio delle api dal melario al nido e non viceversa.

L'inconveniente degli apiscampi è rappresentato dalla lunghezza del lavoro che richiede infatti un duplice passaggio in apiario, prima per posizionarli poi per prelevare i melari; inoltre il sistema è abbastanza faticoso, richiedendo il sollevamento di tutti i melari, il posizionamento dell'apiscampo e successivamente il riposizionamento sull'alveare dei melari.

Se l'apiscampo è valido per la piccola azienda con gli alveari comodi, le grosse aziende e soprattutto chi effettua il nomadismo ricorre ormai all'impiego del soffiatore: un violento getto d'aria orientato nello spazio tra due telaini del melario soffia letteralmente via le api. Il metodo è velocissimo, un melario al minuto.

A questo punto i melari vanno trasportati in azienda, disopercolati e smielati. Il miele estratto deve essere poi filtrato e successivamente confezionato in vasetti o posto nei fusti o nelle latte per la vendita. Particolare attenzione va posta agli alveari il cui raccolto differisce troppo dagli altri: il sospetto di una malattia ci deve consigliare una accurato esame della covata.

LUGLIO-AGOSTO

Miele, rinnovo delle regine, sciami artificiali, varroa, aspetti sanitari: sono tanti gli elementi che dobbiamo affrontare in un periodo in cui invece le elevate temperature, le api più aggressive e predisposte al saccheggio, soprattutto dove le possibilità di raccolto sono modeste, ci consiglierebbero ben altre occupazioni. Luglio e agosto ci possono fornire mieli di girasole, verga d'oro, millefiori e metcalfa nelle zone di pianura; castagno, millefiori, melata d'abete e rododendro in montagna. .. e non solo; tanti mieli, basta che il tempo ci sia di aiuto.

In questi mesi si deve provvedere alla sostituzione di tutte quelle regine che non si sono dimostrate all'altezza della situazione. Chi è più bravo può impostare un piccolo allevamento di regine facendo anche ricorso al traslarvo. Il concetto è far allevare celle reali a partire dalla covata degli alveari migliori; potremo così avere almeno la certezza che la linea femminile di partenza sia valida; quale fuco feconderà poi la nostra regina non ci è dato saperlo... e quindi non avremo la garanzia della riuscita dell'operazione, ma almeno il 50% del patrimonio genetico è certamente valido. E' tuttavia molto più semplice acquistare una regina sul mercato per sostituire quelle vecchie e scadenti.

Molti i sistemi proposti, ma il più agevole e funzionale resta quello della gabbietta. Ecco alcune semplici raccomandazioni per garantire la riuscita dell'operazione, ovvie e scontate magari: ricordarsi di togliere il tappo della gabbietta dalla parte del candito, inserire la stessa rivolta con il foro di uscita (è quello dalla parte del candito) verso il basso e non toccare assolutamente l'alveare nei 6-7 giorni successivi all'introduzione. Volendo è anche possibile eliminare le api accompagnatrici che sono quasi sempre la causa dell'eventuale insuccesso. Si opera in un locale chiuso in prossimità di una finestra facendo uscire tutte le api accompagnatrici; se dovesse uscire anche la regina si fermerà contro il vetro della finestra e avremo così modo di riprenderla rimettendola nella gabbietta. Ancora più semplice è il sistema di bagnare le api nella gabbietta rendendole incapaci di volare; togliere le accompagnatrici sarà allora uno scherzo.

Api regine giovani e geneticamente scelte sono indubbiamente la base di partenza per una razionale apicoltura. E' ovvio che non è sufficiente a risolvere tutti i problemi, ma è un aiuto importante.

Nel periodo estivo in assenza di raccolto è indispensabile prestare particolare attenzione al saccheggio. Prevenirlo è facile, contrastarlo no; l'unico intervento possibile è chiudere l'alveare saccheggiato e allontanarlo dall'apiario, ma il problema si ripresenterà non appena le api scopriranno dove lo abbiamo isolato. Bisogna invece evitare che si possano verificare le cause che predispongono al saccheggio; attenzione quindi a non lasciare favi con miele o gocce di miele all'esterno dell'alveare; mantenere gli alveari forti e non orfani; eliminare gli alveari con problemi sanitari; limitare le visite nei periodi di carestia allo stretto necessario, lasciando gli alveari aperti il meno possibile.

Può bastare poco per alterare l'equilibrio dell'apiario. Nei periodi più caldi e siccitosi è utile predisporre in prossimità dell'apiario abbeveratoi necessari a garantire una continua disponibilità di acqua alle api. L'ingegno degli apicoltori saprà certamente consigliare le soluzioni tecniche più valide.

Infine gli aspetti sanitari. Controllare tutti i nidi risulta certamente pesante sia per la probabile presenza di melari sia per le temperature elevate che rendono ancora più faticoso il lavoro, sia perché dopo pochi minuti le api iniziano a diventare aggressive: l'odore di miele le predispone infatti al saccheggio... Concentriamo tuttavia la nostra attenzione perlomeno a quegli alveari che non sono andati a melario o che ci sembra che "non vadano" come gli altri.

A questi è indispensabile un accurato controllo del nido.

SETTEMBRE

Con settembre l'attività apistica muta radicalmente: si può dire che la nostra attenzione ritorna, come in primavera, alle api; le famiglie che in estate ci interessavano soprattutto per la loro forza, ora le vediamo più come un capitale che dobbiamo trasferire alla prossima annata.

L'attenzione degli apicoltori si rivolge soprattutto all'inizio dell'invernamento e all'immagazzinamento dei melari. Due sono gli aspetti che dobbiamo esaminare con cura per iniziare quell'insieme di operazioni che ci condurrà ad un corretto invernamento: la sanità delle famiglie e le scorte. L'aspetto sanitario assume in questa fase un'importanza considerevole.

Un alveare malato in inverno è una grave minaccia in quanto una volta che è stato invernato non viene più controllato sino alla successiva primavera. E' quindi evidente il rischio che si corre; se morisse, anche per motivi diversi dalla patologia in atto (ad esempio per fame), o se solo morisse la regina e quindi non esercitasse più alcuna azione di difesa, verrebbe immediatamente saccheggiato con il risultato di veder trasmessa la patologia a tutti gli alveari che hanno partecipato all'"operazione".

Tra le malattie bisogna in questa fase fare attenzione soprattutto alla peste americana; controllate quindi meticolosamente le celle opercolate isolate. La presenza di celle sforacchiate con l'opercolo infossato e di covata filante sono quasi sempre un segnale di malattia.

In presenza della malattia e indipendentemente dal livello di infezione constatato non esiste altro rimedio che la distruzione dell'alveare.

Oltre all'aspetto sanitario è indispensabile verificare la presenza della regina. Se mancasse non tenteremo più di farla allevare dalla famiglia: nascerebbe troppo tardi ed il rischio di mancata fecondazione sarebbe assai concreto; nella migliore delle ipotesi verrebbe malamente fecondata e con ogni probabilità inizierà a zoppiare già all'uscita dell'inverno. Ricorreremo o all'acquisto di regine in gabbietta oppure riuniremo l'alveare orfano ad un nucleo. Un buon apicoltore ne ha sempre qualcuno da parte, viene sempre comodo; nel caso in cui il nucleo non occorra ad integrare una famiglia lo inverneremo nel polistirolo e... state certi, verrà buono nella primavera successiva.

Le famiglie che evidenziano di aver sopportato con difficoltà il trattamento antivarroa trovano certamente beneficio da una nutrizione stimolante, soprattutto se si è in una fase di tempo brutto o di carenza di importazione.

Con settembre è inoltre già possibile valutare le scorte presenti e segnare gli alveari con carenza di miele.

Intervenire presto significa poter operare in presenza di migliori condizioni climatiche: buone temperature esterne e umidità atmosferica contenuta agevolano il lavoro delle api per l'immagazzinamento delle scorte stesse. Lo sciroppo che somministriamo loro deve essere infatti trasformato in miele per potersi conservare. Soprattutto sugli alveari con gravi problemi di scorte è necessario intervenire per tempo in quanto solo con le nutrizioni liquide è possibile apportare abbondanti quantità di nutrimento. Con settembre, terminate le operazioni di smelatura, si pone il problema dell'immagazzinamento dei melari.

E' utile, ma certamente non indispensabile, farli asciugare dalle api. I melari vanno riposti in ogni caso in un magazzino asciutto

OTTOBRE

Le operazioni di invernamento delle api con ottobre trovano la loro conclusione.

Garantire un ottimo invernamento significa avere buone famiglie in primavera; anche per le operazioni di tecnica apistica vale lo stesso concetto che si deve utilizzare contro la varroa: ciò che troviamo in primavera è frutto delle operazioni autunnali. Cosa significa invernare le api? Semplice, metterle nelle migliori condizioni per trascorrere l'inverno.

Risulta fondamentale valutare le scorte presenti: ormai non possiamo più contare su raccolti futuri.

Se in settembre era ancora possibile intervenire con soluzioni zuccherine via via più concentrate, in ottobre si deve impiegare il candito.

Il candito, confezionato in un sacchetto, può essere posto in corrispondenza del foro del nutritoire oppure, quando le temperature sono molto basse, sopra i telaini. Le scorte possono più semplicemente essere equilibrate spostando favi di miele da alveari che ne hanno in eccesso verso quelli che ne sono carenti o impiegando ancora favi immagazzinati nella stagione estiva.

Famiglie orfane e deboli vanno riunite. Le orfane verrebbero certamente saccheggiate in inverno in quanto non opporrebbero alcuna azione di difesa; le deboli potrebbero non riuscire a scaldarsi pur avendo scorte a disposizione. Se coprono almeno tre-quattro favi possono tuttavia essere convenientemente invernate nelle arnie di polistirolo (eccezionali per invernare gli sciami artificiali), curando una buona esposizione.

Per quanto riguarda il restringimento delle famiglie possono essere tolti i telaini vuoti, vecchi, quelli deformi o con molte celle da fuco. È consigliato invernare le famiglie su sette-otto favi chiudendole poi con un diaframma; hanno così uno spazio più limitato da scaldare, ci sono meno problemi di umidità nell'arnia, che origina le muffe sui telaini laterali.

La conservazione del materiale non è mai un problema in inverno; attenzione però ai topi che sono in grado di arrecare gravi danni ai favi immagazzinati oltre agli ovvi problemi igienici che ne derivano.

Le basse temperature impediscono da sole lo sviluppo delle tarme. Il problema si è posto, caso mai, nella stagione calda per i favi inutilizzati, sia da nido che da melario; questi ultimi solo nel caso abbiano contenuto covata.

NOVEMBRE-DICEMBRE

Le api sono ormai ferme. La stagione attiva si è conclusa; restano solamente da completare l'invernamento ed il trattamento di pulizia radicale contro la varroa.

I problemi legati alle scorte di miele dovrebbero essere stati risolti in precedenza.

In occasione dell'ultima visita è utile restringere le famiglie su sei-sette favi e curare la disposizione delle scorte, anche se a ciò provvedono generalmente le api; è comunque importante badare non solo a quanto miele è presente ma anche a dove si trova; il glomere in inverno ha infatti limitate capacità di movimento e può capitare che le api muoiano di fame pur avendo il miele a pochi centimetri di distanza. Ciò significa che vanno tolti e conservati in magazzino i favi completamente vuoti presenti in posizione centrale, che potrebbero costituire un diaframma, impedendo alle api l'accesso al miele presente sui favi posti dall'altra parte.

Una corretta disposizione dei favi prevede in posizione laterale quelli completi di miele ed in quella centrale quelli con un'abbondante cornice di miele nella parte superiore, che, essendo vuoti nella parte centrale, offrono tra l'altro una migliore possibilità di ancoraggio alle api in glomere.

Importante, soprattutto in inverno, curare l'esposizione dell'apiario. È fondamentale che le api possano periodicamente uscire per effettuare i voli di purificazione, espellendo le feci trattenute nell'ampolla rettale.

La miglior lotta contro la diarrea ed il nosema è proprio rappresentata dalla scelta di un idoneo sito per lo svernamento; esposizioni in collina a Sud o Sud-Est, riparate dal vento, risultano ideali.

Coibentare le arnie? Non è indispensabile; la soffitta è sufficiente a garantire un idoneo isolamento ma indubbiamente un foglio di polistirolo tra soffitta e tetto contribuisce a ridurre ulteriormente la dispersione del calore.

Durante la cattiva stagione le api vanno lasciate tranquille, evitando di disturbarle. È sufficiente appoggiare l'orecchio all'arnia o in prossimità della porticina per accertarci della loro vitalità. Un sopralluogo in apiario in occasione di belle giornate ci può fornire utili informazioni.

Controllate eventuali segni di rosario di cera sul predellino che testimoniano sempre l'avvenuto saccheggio dell'alveare. Il periodo invernale, in cui le api sono in clausura, può inoltre essere utilizzato per i piccoli spostamenti degli alveari in apiario, impossibili durante la stagione di volo, se non ricorrendo ad un doppio passaggio.

5 BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

5.1 Bibliografia

"Il bottino delle api e le mappe del tesoro. Ai fini produttivi apistici è di significativa utilità la mappatura nettarifera?", di *Francesco Panella*. Edito da Aspromiele.

"Sanità degli alveari in Italia qualcuno se ne occupa? Qualcuno se ne preoccupa? L'apicoltura associata richiede con forza e con buona ragione la revisione della specifica normativa veterinari", di *Giovanni Guido e Francesco Panella*. Edito da Aspromiele.

"Lo stato dell'arte della lotta alla varroa. Le scelte praticabili per una sfida impegnativa da affrontare con attenzione per evitare di bruciare le -poche- armi disponibili", a cura di: *Luca Allais, Roberto Barbero, Francesco Panella, Riccardo Polide*. Edito da Aspromiele.

"Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato agricoltura! E' indispensabile e urgente la sospensione d'autorizzazione d'uso di tutti i pesticidi a base di neonicotinoidi!", di *Francesco Panella, Roberto Barbero*. Edito da Aspromiele

"Le terre dei mieli. Un incontro con le apicolture del mondo", a cura di: *Paolo Faccioli, Roberto Barbero, Silvana Curti*. Edito da Aspromiele.

"QUADERNI DELL'APICOLTORE" (*selezione*)

Realizzati da **Unaapi** nell'ambito del "Progetto di iniziative di assistenza tecnica per la realizzazione produttiva nel settore apistico" finanziato dal Ministero per le Politiche agricole e forestali:

- Quaderno 0 "Mercato e marketing", a cura di *M. Cantegiani; G. Pesci e F. Torelli*
- Quaderno 1 "Apicoltura biologica", a cura di *F. Panella e L. Allais*
- Quaderno 2 "Patologia apistica", a cura di *M. Gotti*
- Quaderno 7 "Norme e regolamenti", a cura di *V. Floris*

"La mente delle api", *Giorgio Celli*, Editrice Compositori, 2008

"Le api: Biologia, allevamento, prodotti", *Alberto Contessi*, Edagricole, 2008



www.informamiele.it

Nuovo sito dell'Osservatorio Nazionale Miele finalizzato alla divulgazione delle informazioni nell'ambito dell'Azione 11.3 del "Programma specifico di attività dell'Osservatorio Nazionale Miele" finanziato da MIPAAF.

Si propone come luogo d'incontro "virtuale" e strumento d'informazione per la comunità degli apicoltori italiani.

5.1 Sitografia

- MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI (MIPAAF)

www.politicheagricole.gov.it

Sito del Ministero delle politiche agricole e forestali da cui possono essere scaricate leggi, regolamenti e bandi relativi al settore apistico.

- OSSERVATORIO NAZIONALE DELLA PRODUZIONE E DEL MERCATO DEL MIELE

www.osservatoriomiele.org

Sito dell' "Osservatorio Nazionale della produzione e del Mercato del Miele". L'Osservatorio del miele, costituito nel 1989, associa istituzioni e organizzazioni apistiche a livello nazionale e locale e svolge, su incarico dell'ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare), una rilevazione mensile dell'andamento produttivo e dei prezzi all'ingrosso del miele e una relazione annuale sulla produzione e sull'andamento di mercato. I dati vengono diffusi dall'ISMEA e dall'Osservatorio del miele. I compiti: Tutelare e valorizzare il miele di qualità, Promuovere il consumo di miele, Migliorare la qualità del miele

- AMERICAN BEE JOURNAL

www.dadant.com/abj.htm

Il sito ufficiale della prestigiosa rivista statunitense. In inglese, riporta il contenuto e i temi trattati nei numeri della rivista.

- APICOLTURA2000

www.apicoltura2000.it/

Sito molto completo, essenziale nella grafica e tecnicamente ben realizzato. Numerose le informazioni sul miele, i prodotti dell'alveare e le tecniche apistiche. Ampia la possibilità di interagire col sito: dal forum alla chat, dalla votazione del miele preferito agli annunci. Certamente uno dei siti italiani più moderni e professionali del settore.

- APICOLTURA ON-LINE

www.apicolturaonline.it

Il più articolato e completo sito italiano sull'apicoltura. Semplice e di facile consultazione, fornisce informazioni su un grandissima quantità di argomenti: morfologia e fisiologia api, tecnica apistica, prodotti apistici, ricerca, legislazione, pubblicazioni, rassegna stampa e molto altro, compresi una mailing list e una chat.

- APIMONDIA

www.apiservices.com/apimondia

Il sito ufficiale di Apimondia, l'organizzazione mondiale che ha come finalità lo sviluppo e la diffusione delle conoscenze nel settore apistico a livello mondiale. In inglese e francese, contiene l'elenco di tutte le iniziative dell'organizzazione.

- APISERVICES

www.apiservices.com

Multilingue (inglese, francese, spagnolo e tedesco), è un sito ampio e articolato con notizie e servizi per l'apicoltura. Contiene i link con moltissimi siti di apicoltura.

- APISHARE

www.apishare.it/

Società di servizi per l'apicoltura che nasce dall'integrazione del laboratorio interno di controllo di CONAPI, con le competenze tecnico-scientifiche di Lucia Piana. Chiaro, di facile utilizzo, il sito illustra l'attività della società: analisi prodotti alveare, formazione e consulenze.

- ASPROMIELE

www.mieliditalia.it/aspromiele

Sito dell'Associazione Produttori miele Piemonte. Sempre aggiornato, di facile consultazione, è il punto di riferimento per l'apicoltura del Piemonte. Molta la documentazione disponibile.

- ASSOCIAZIONE AMICI DELLE API E DELL'AMBIENTE

www.interservizi.net/4a

Il sito di questa associazione, che riunisce apicoltori, entomologi, veterinari e commercianti, promuove i contatti con gli operatori del settore. Offre servizi di consulenza ed è senza fini di lucro. Dà la possibilità di chattare con altri appassionati di apicoltura.

- ASSOCIAZIONE MARCHIGIANA APICOLTORI

www.startnet.it/ama/default.htm

Il sito dell'Associazione Marchigiana Apicoltori, garante dell'origine marchigiana del prodotto, offre una panoramica sull'attività e sui prodotti.

- ASSOCIAZIONE PRODUTTORI APISTICI DELLA PROVINCIA DELLA PROVINCIA DI SONDRIO

www.apicoltori.so.it

Sito ufficiale dell'Apas. Molto completo nei contenuti e dalla grafica gradevole, è un validissimo esempio per le Associazioni che hanno intenzione di farsi conoscere in Rete e non solo.

- BEEH - WORLD'S BEEKEEPING DIRECTORY - ANNUAIRE MONDIAL DE L'APICULTURE

www.beehoo.com

In francese e inglese, il sito è ben strutturato, di facile consultazione e ricchissimo di informazioni. Dalla biologia delle api all'apicoltura, dai prodotti dell'alveare all'apiterapia. Molto completa la parte dei link, organizzati per regioni geografiche e per argomenti.

- COOPERATIVA APISTICA ABRUZZESE

www.profesnet.it/vario/9901/produttori_coop_apistica.htm

Breve presentazione della Cooperativa, dei mieli prodotti e della rivista "Vario" edita dalla Cooperativa stessa. Contiene i link degli apicoltori associati.

- CONSORZIO NAZIONALE APICOLTORI (CONAPI)

www.conapi.it

Presentazione dell'attività del Consorzio, il più importante in Italia per la produzione di miele e di miele biologico. Sono illustrati anche i prodotti commercializzati dal Consorzio con il marchio Mielizia.

- FEDERAZIONE APICOLTORI ITALIANI (FAI)

www.federapi.biz/

Sito nuovo, molto completo e ben organizzato. Dalla presentazione della Federazione, alle attività, con tanto di sondaggi on-line sui servizi per i soci e problematiche del settore.

- IL MIELE

www.ilmiele.info

Un sito web dedicato ai prodotti dell'alveare e all'allevamento delle api. Nuovo, ben realizzato e ricco di contenuti. Tecnica, legislazione, annunci, notizie, forum, newsletter e il miele in ogni suo aspetto ... con un occhio d'attenzione al popolo.

- ISTITUTO PER STUDI, RICERCHE E INFORMAZIONI SUL MERCATO AGRICOLO (ISMEA)

www.ismea.it

La rete informativa del sistema agroalimentare. Possibilità di avere dati sulla produzione e i prezzi dei prodotti agroalimentari, compreso il miele. Di facile consultazione, offre numerosi servizi: rassegna stampa, newsletter, bandi di gara, report, ecc.

- ISTITUTO NAZIONALE DI APICOLTURA

www.inapicoltura.org

Sito ufficiale dell'Istituto Nazionale di Apicoltura, in italiano, inglese, francese e spagnolo. Presentazione dell'Istituto, informazioni sulle attività di ricerca, analisi e formazione nei settori della valorizzazione ed incremento degli allevamenti apistici e della difesa dell'apicoltura. Ospita informazioni sugli Albi nazionali degli allevatori di api regine, degli esperti in analisi sensoriale del miele e degli esperti in melissopalinoologia.

- ISTITUTO SPERIMENTALE PER LA ZOOLOGIA AGRARIA - SEZIONE DI APICOLTURA

www.apicoltura.org

Sito dell'Istituto sperimentale per la Zoologia agraria, Sezione di Apicoltura di Roma, all'interno del quale, oltre alla presentazione dell'Istituto, vengono descritte le attività di ricerca svolte. Inoltre, è disponibile l'elenco delle pubblicazioni - alcune in formato pdf - fotografie e numerosi link e indirizzi utili.

- MIELALPI

www.mielalpi.it

Sito ufficiale di Agripiemonte, Associazione torinese di apicoltori. Il sito, nuovissimo, è ottimo sia come contenuti sia come realizzazione tecnica. Ricchissimo di notizie: dal miele agli altri prodotti dell'alveare, dalla biologia dell'alveare alla flora apistica, dalle patologie alla legislazione.

- MIELI D'ITALIA

www.mieliditalia.it

Sito ufficiale di Unaapi, l'Unione Nazionale delle Associazioni Apicoltori italiani. Molto completo, veloce e aggiornato quasi quotidianamente, il sito, grazie ad un menu di navigazione molto chiaro, offre una gran quantità d'informazioni utili agli apicoltori professionisti e a chi si avvicina a questa professione per la prima volta. Il sito comprende la possibilità di pubblicare annunci e partecipare a forum. Interessanti anche le rubriche "la Foto e l'Azienda apicola del mese".

- PROGETTO FINALIZZATO DI RICERCA AMA (APE - MIELE - AMBIENTE)

www.apicoltura.org

Un'ampia panoramica sul Progetto di ricerca AMA (Ape, Miele, Ambiente), finanziato dal Ministero delle Politiche agricole: presentazione, obiettivi, istituzioni politiche coinvolte, risultati e pubblicazioni.

Grafica
Cristina Lovadina

Stampa
Tipografia Cava - Castel San Pietro Terme - BO

Finito di stampare nell'aprile 2009